

# Il potenziale sociale delle case famiglia e delle comunità familiari in Emilia-Romagna

I Quaderni del Ferrari

# Il potenziale sociale delle case famiglia e delle comunità familiari in Emilia-Romagna

La pubblicazione de "I Quaderni del Ferrari" ha per obiettivo la diffusione di studi, ricerche e contributi di analisi sulla realtà sociale della provincia di Modena, la cui evoluzione è tenuta sotto costante e attenta osservazione dal Centro culturale Francesco Luigi Ferrari. In particolare si intendono soddisfare tre ordini di esigenze:

- favorire un'ampia circolazione dei risultati e delle riflessioni delle proprie ricerche e di quelle realizzate in collaborazione con terzi;
- sviluppare un dialogo con quanti seguono i temi trattati, non solo per migliorare la conoscenza della realtà sociale, ma soprattutto per verificare l'impatto degli strumenti dell'intervento sociale;
- proporre un quadro non generico della realtà sociale modenese finalizzato a sensibilizzare non solo l'opinione pubblica ma soprattutto gli amministratori locali sui settori vitali dell'intervento pubblico.

# Indice

<b>Introduzione</b>	7
<b>Parte prima</b>	
1. Riferimenti normativi	13
1.1. Cenni sulla normativa internazionale	13
1.2. Cenni sulla normativa nazionale	15
1.3. Cenni sulla normativa Regionale	16
2. Alcune definizioni	19
3. I presidi in Emilia-Romagna	23
<b>Parte seconda</b>	
4. Premessa metodologica: il potenziale sociale	35
4.1. Le ipotesi di partenza	35
4.2. La strategia di analisi	38
5. Il potenziale sociale delle case famiglia e delle comunità familiari	39
5.1. La rilevazione	41
5.2. Alcuni dati anagrafici	41
5.3. La composizione del nucleo comunitario	43
5.4. Gli ospiti	44
5.5. Le motivazioni	47
5.6. L'organizzazione interna	48
5.7. I tempi della comunità	51
5.8. Il progetto educativo	52

Alla presente ricerca hanno collaborato:

Enza Caricchio, Gianpietro Cavazza, Valeria Ferrarini, Simona Melli, Silvia Nocetti, Mauro Zanardi e Roberto Zanoli.

6. Rappresentazioni e proposte per le case famiglia e le comunità familiari	54
6.1. Nota metodologica	54
6.2. Approfondimento a cura di Clara Cicognani e Monica Pedroni <i>Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza dei Servizi Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza della Regione Emilia-Romagna</i>	56
6.3. Approfondimento a cura di Mauro Zanardi <i>Coordinamento regionale Comunità Familiari dell'Emilia-Romagna</i>	63
6.4. Approfondimento a cura di Riccardo Prandini <i>Università degli Studi di Bologna, Sociologia dei processi culturali e comunicativi</i>	67
7. Un possibile scenario	69
7.1. La rappresentazione che le case famiglia e le comunità familiari hanno di sé	70
7.2. Il governo societario delle case famiglia e delle comunità familiari	72
<b>Appendice</b>	
8. Le tabelle	77
9. Il questionario	90
10. Le comunità familiari che hanno aderito all'indagine	94

# Introduzione

*A cura del Coordinamento delle Comunità Familiari dell'Emilia-Romagna*

Da anni esiste sul nostro territorio regionale il coordinamento delle comunità di tipo familiare, case famiglia che si occupano di accoglienza di minori.

La scelta di mettersi in rete a livello provinciale e coordinarsi a livello regionale, valorizzando la rete delle comunità nell'espressione autonoma di volontariato, è stata fondamentale per solidificare una relazione fra queste. Tali realtà, fortemente radicate ognuna nel proprio territorio, usufruiscono dei servizi locali, partecipano alla vita sociale della zona di appartenenza e collaborano con le strutture pubbliche e private portando il loro apporto ai vari tavoli tematici istituzionali e nei piani di zona. Sono perciò presenze forti che meritano una valorizzazione, ancor più incisiva se basata su un concetto di coordinamento e di immagine rafforzata anche all'esterno.

Ragione per cui si è deciso di costituire ufficialmente il Coordinamento delle Comunità Familiari dell'Emilia-Romagna, "CCF" fondato da una ventina di associazioni. La realtà delle Comunità Case Famiglia e delle Comunità Familiari sul territorio dell'Emilia-Romagna è assai vasta e articolata. Si occupa di accoglienza di minori in difficoltà e minori stranieri non accompagnati, operando nella sperimentazione, ricerca dei bisogni, documentazione, consulenza, collaborazione con Enti Pubblici ed Istituzioni, aggiornamento/formazione, offerta di servizi, promozione di attività finalizzate in particolare alla sensibilizzazione all'accoglienza e all'affido familiare.

L'associazione di associazioni ha come scopo quello di promuovere il collegamen-

to ed il coordinamento di associazioni di comunità per minori operanti in Emilia-Romagna. L'associazione, quale libera aggregazione di comunità per minori, ciascuna con caratteristiche, riferimenti ideali e attività proprie e autonome intende perseguire obiettivi d'interesse generale nel campo della condizione minorile, per la difesa della dignità inalienabile e dei diritti dei minori.

La strutturazione del Coordinamento Regionale si avvale del lavoro dei Coordinamenti provinciali che riuniscono le comunità di ogni provincia di solito mensilmente e sono luogo di confronto tra le comunità e di scambio di informazioni e riflessioni sia sulle situazioni locali sia sui problemi e tematiche più generali.

Ogni Coordinamento provinciale nomina un rappresentante che partecipa al Coordinamento regionale, anch'esso con cadenza mensile, che raccoglie le istanze e le riflessioni locali, le analizza per restituirle alle comunità aderenti e al coordinamento in un'ottica che tenga presente la dimensione regionale di tutto il movimento.

Una volta all'anno si tiene l'Assemblea generale di tutte le comunità aderenti al coordinamento. È un momento significativo ed importante per la conoscenza e lo scambio reciproco di esperienze fra i responsabili delle varie strutture di accoglienza. In queste occasioni si evidenzia fortemente il grande bisogno di confronto tra pari e la necessità di "raccontarsi" nel proprio vissuto personale, di coppia e di famiglia accogliente. Un altro valore aggiunto da non trascurare è lo scambio relazionale e di confronto tra i minori presenti, siano essi figli naturali o figli accolti.

L'idea dell'indagine conoscitiva sulle strutture di accoglienza che qui di seguito viene presentata, nasce da uno di questi momenti di confronto, non la si deve considerare esaustiva, in quanto raccoglie solo una parte di dati (più anagrafici, e comunque in continua ri-definizione), ma piuttosto un tentativo di fotografare uno spaccato di realtà che consenta di iniziare percorsi di riflessione, di cui si avverte l'esigenza e che in futuro possano toccare altri temi, ad esempio i contenuti pedagogici, le strategie messe in campo a fronte dei tagli finanziari, altre azioni di sostegno attivate sui propri territori e, se esistono, reti costruite con altre realtà od enti pubblici per valorizzare il patrimonio offerto dal volontariato e da chi opera in queste realtà.

Ci proponiamo, inoltre, di attivare un sito web per farci conoscere e per consentire un aggiornamento costante sugli sviluppi e la crescita del coordinamento.

Ringraziamo chi ci ha permesso di affrontare questo impegno, in primis "Dar Voce" il Centro Servizi per il Volontariato di Reggio Emilia che con infinita pazienza ha colla-

borato con noi adeguandosi ai nostri tempi, e a tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta ed elaborazione dei dati.

Grazie alle comunità che hanno aderito e permesso questo lavoro e grazie al Centro culturale Francesco Luigi Ferrari che, anch'esso con infinita pazienza, ci ha permesso di arrivare alla pubblicazione finale.

**Parte prima**

## **1. | Riferimenti normativi**

### **1.1. | Cenni sulla normativa internazionale**

La “Convenzione ONU sui diritti del fanciullo” approvata il 20/11/1989 e ratificata dall'Italia con legge 27/5/1991, n. 176 stabilisce che la famiglia, quale nucleo fondamentale della società e ambiente naturale per la crescita e il benessere di tutti i suoi membri e in particolare dei bambini e dei ragazzi, deve ricevere l'assistenza e la protezione necessarie per potere assumere pienamente le sue responsabilità all'interno della comunità. La Convenzione riconosce altresì che il bambino, per il pieno e armonioso sviluppo della sua personalità, deve crescere in un ambiente familiare, in una atmosfera di felicità, amore e comprensione.

L'art. 9 stabilisce che “Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi, di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i suoi genitori, a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del fanciullo”.



L'art. 27, inoltre, afferma che "Gli Stati parti riconoscono il diritto di ogni fanciullo ad un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale. Spetta ai genitori o ad altre persone che hanno l'affidamento del fanciullo la responsabilità fondamentale di assicurare, entro i limiti delle loro possibilità e dei loro mezzi finanziari, le condizioni di vita necessarie allo sviluppo del fanciullo".

La Convenzione, all'art. 3, stabilisce inoltre che in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo sia "una considerazione preminente" e che (art. 19) gli Stati parti della convenzione adotteranno ogni opportuna misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per proteggere i bambini e i ragazzi da qualsiasi forma di violenza, danno o brutalità fisica o mentale, abbandono o negligenza, maltrattamento o sfruttamento, compresa la violenza sessuale, mentre sono sotto la tutela dei genitori, del tutore legale o di chiunque altro si prenda cura di loro. Se il bambino, nel suo preminente interesse, dovesse essere privato della possibilità di crescere nella famiglia d'origine, avrà diritto alla protezione, alla cura e ad una forma alternativa di assistenza che, nell'ordinamento italiano, è rappresentata dall'affidamento familiare e dall'inserimento in una comunità.

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea sottoscritta a Nizza il 7/12/2000, all'art. 24, ribadendo il principio della preminenza del superiore interesse del minore in tutti gli atti che lo riguardano, compiuti da qualsiasi soggetto pubblico o privato, stabilisce, tra l'altro, che i bambini "possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano, in funzione della loro età e della loro maturità".

In ambito giudiziario tale diritto era già stato esplicitato e dettagliato dalla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996 e ratificata e resa esecutiva con legge 20 marzo 2003, n. 77, che, all'art. 3 afferma: "ad un fanciullo che è considerato dal diritto interno come avente un discernimento sufficiente, sono conferiti nelle procedure dinanzi ad un'autorità giudiziaria che lo concernono i seguenti diritti, di cui egli stesso può chiedere di beneficiare: a) ricevere ogni informazione pertinente; b) essere consultato ed esprimere la sua opinione; c) essere informato delle eventuali conseguenze dell'attuazione della sua opinione e delle eventuali conseguenze di ogni decisione".

Il principio generale dell'informazione e dell'ascolto dell'opinione del bambino e del ragazzo deve dunque essere fondamento dell'azione di qualunque soggetto pubblico o privato, che, con la propria attività, possa incidere sulla sua vita. La delicatezza della situazione del minore e il rispetto della sua sensibilità dovranno comunemente orientare l'operatore, opportunamente supportato da specialisti, a mantenere il colloquio, anche in sede giudiziaria, ad un livello che non gli crei ulteriori problemi o conflitti ed eviti ogni possibile strumentalizzazione.

## 1.2. | Cenni sulla normativa nazionale

I principi dell'affidamento familiare hanno radici già nella Costituzione Italiana ove all'articolo 30 (I e II comma) si legge: "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio" e continua "Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti".

L'istituto dell'affidamento familiare è regolamentato dalla legge n. 184 del 4 maggio 1983, modificata con la legge n. 149 del 28 marzo 2001 "Diritto del minore ad una famiglia" quale forma di protezione e di tutela nei casi in cui la famiglia non sia temporaneamente idonea ad educare figli.

La normativa nazionale definisce l'affidamento come un intervento a termine, di aiuto e di sostegno che si attua per sopperire al disagio/alla difficoltà di un bambino la cui famiglia è temporaneamente inabilitata all'educazione dei figli. Il "Diritto del minore ad una famiglia" del 2001, ispirandosi ai principi costituzionali, prevede il diritto del minore ad essere educato nell'ambito della propria famiglia (art 1), continua "Le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia."

Un minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo può essere affidato ad un'altra famiglia o a persona singola od a una comunità familiare che gli assicuri il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno (art. 1 comma 2, legge 149/01).

Nell'ambito della più generale riforma dell'adozione e dell'affidamento familiare, la legge 28 marzo 2001, n. 149, fissa specificamente al 31 dicembre 2006 il termine per il superamento del ricovero dei bambini e dei ragazzi in istituto (art. 2, comma 4

della legge 1).

La stessa legge prevede che garanti di questo diritto siano lo Stato, le regioni e gli enti pubblici, i quali, oltre alla tutela del diritto, sono chiamati ad essere promotori dell'informazione pubblica in merito all'affidamento (comma 3), anche organizzando corsi di promozione, preparazione ed aggiornamento degli operatori sociali e delle famiglie. L'urgenza della promozione è espressa anche in previsione della chiusura degli istituti, avvenuta il 31 dicembre 2006 (art. 2 comma 4).

Dall'anno 2007 gli affidamenti saranno di esclusiva competenza familiare o comunità di tipo familiare. Conseguentemente, vi sono tre tipologie di attori coinvolti direttamente nell'affidamento familiare: il minore affidato, la famiglia di origine e la famiglia affidataria.

### 1.3. | Cenni sulla normativa Regionale

In base allo Statuto (L.R. 31 marzo 2005, n. 15), la Regione Emilia-Romagna:

- riconosce e valorizza lo specifico ruolo della famiglia, promuovendo le condizioni per lo svolgimento delle sue funzioni (art. 9);
- promuove e diffonde una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza finalizzata al riconoscimento dei bambini e dei ragazzi come soggetti titolari di diritti (art. 6).

In attuazione dell'art. 71 dello Statuto, la Regione ha istituito il *garante per l'infanzia e l'adolescenza* con la L.R. 7 febbraio 2005, n. 9.

La L.R. 12 marzo 2003, n. 2 "*Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*" include nel sistema integrato di interventi e servizi sociali a rete, promosso e garantito dai Comuni (art. 5):

- l'accoglienza familiare di persone prive di adeguate reti familiari;
- i servizi e gli interventi residenziali e semiresidenziali volti all'accoglienza di persone i cui bisogni di cura, tutela ed educazione non possono trovare adeguata risposta al domicilio;
- i servizi e gli interventi volti ad affiancare, anche temporaneamente, le famiglie negli impegni e responsabilità di cura;

- la consulenza e il sostegno alle famiglie e a chi assume compiti connessi al lavoro di cura ed alle responsabilità genitoriali;
- i servizi e gli interventi di prevenzione, ascolto, sostegno ed accoglienza per minori vittime di violenze ed abbandono;
- i servizi e gli interventi finalizzati a fornire consulenza, ascolto, sostegno e accoglienza a donne, anche con figli, minacciate o vittime di violenza fisica, sessuale, psicologica e di costrizione economica.

Tali servizi e prestazioni costituiscono livelli essenziali da garantire su tutto il territorio regionale. Infatti l'art. 6 "*Livelli essenziali delle prestazioni sociali*" dispone:

1. "1. Costituiscono livelli essenziali delle prestazioni sociali, come previsto dall'articolo 22 della legge n. 328 del 2000, i servizi e gli interventi indicati all'art. 5, commi 4 e 5.
2. Il Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali definisce, sulla base del fabbisogno rilevato, le caratteristiche quantitative e qualitative dei servizi e degli interventi, che costituiscono i livelli essenziali delle prestazioni sociali da garantire, tenuto conto dei livelli essenziali ed uniformi delle prestazioni individuati dallo Stato. La definizione dei livelli avviene sulla base dei bisogni rilevati, nel rispetto dei criteri di equità, efficacia ed appropriatezza, tenuto conto delle risorse del Fondo sociale regionale di cui all'articolo 46 e della compartecipazione degli utenti al costo delle prestazioni.
3. Per la definizione dei livelli di cui al comma 2, sentita la competente Commissione consiliare regionale, viene sancita apposita intesa triennale in sede di Conferenza Regione - Autonomie locali, ai sensi dell'articolo 31 della L.R. n. 3 del 1999."

La stessa legge regionale stabilisce inoltre, all'art. 35, che "il funzionamento di servizi e strutture residenziali e semiresidenziali, pubbliche e private, che svolgono attività socio-assistenziali e socio-sanitarie è subordinato al rilascio di specifica autorizzazione, al fine di garantire la necessaria funzionalità e sicurezza, nel rispetto delle norme statali e regionali in materia...", ed attribuisce alla Giunta regionale, sentita la Commissione assembleare competente e acquisito il parere della Conferenza regionale del Terzo settore, la competenza a stabilire, con direttiva, i requisiti e le procedure per ottenere l'autorizzazione stessa. Le funzioni amministrative concernenti l'autorizzazione al funzionamento delle strutture e dei servizi sono attribuite ai Comuni

che le esercitano anche avvalendosi dei servizi dell'Azienda unità sanitaria locale, al fine di costituire un apposito organismo tecnico la cui composizione e modalità di funzionamento sono stabilite con la direttiva sopra richiamata.

L'art. 36 stabilisce inoltre che le funzioni amministrative concernenti la vigilanza sui servizi e le strutture socioassistenziali e socio-sanitarie sono attribuite, ferme restando le funzioni di vigilanza dell'Azienda unità sanitaria locale, ai Comuni, che le esercitano avvalendosi dell'organismo tecnico sopra richiamato, secondo le modalità ed i termini stabiliti con la direttiva.

Già dal 1989 la Regione Emilia-Romagna ha sostenuto, attraverso i centri per le famiglie, la promozione di una cultura dell'accoglienza e della solidarietà familiare (L.R. 14 agosto 1989, n. 27 "Norme concernenti la realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione ed agli impegni di cura verso i figli"). L'attività dei Centri si articola principalmente su tre aree di intervento:

- area dell'informazione e vita quotidiana (prima informazione e orientamento ai servizi anche su affidi e adozioni);
- area del sostegno delle competenze genitoriali (valorizzazione delle responsabilità educative dei singoli e delle coppie, sostegno delle esperienze di vita quotidiana e dei circoli virtuosi di benessere familiare);
- area dell'accoglienza familiare e dello sviluppo di comunità (promozione e attivazione di gruppi di famiglie-risorsa, per sostenere comunità solidali).

Da questa pur sommaria disamina della normativa del settore emerge che un'adeguata politica sociale per l'accoglienza di bambini ed adolescenti deve favorire in tutti i modi l'espletamento e la continuità delle funzioni dei genitori anche quando questi versino in condizioni d'indigenza o di temporanea difficoltà. Tali funzioni vanno garantite promuovendo una cultura della famiglia nella quale vengano valorizzati la funzione genitoriale e il rispetto delle esigenze di ciascuno da parte di tutti i componenti. Si tratta di realizzare politiche sociali dirette al sostegno della famiglia, secondo un'ottica non più assistenziale e sostitutiva, ma promozionale e preventiva.

## 2. | Alcune definizioni

Prima di addentrarsi nello studio delle comunità familiari intese come organizzazioni, è utile avvicinarsi a questo mondo tracciandone prima una panoramica generale. Essa servirà per delineare meglio il contesto più ampio in cui la realtà organizzativa di queste strutture va ad inserirsi.

Riportiamo qui di seguito le definizioni tracciate dal SIPS Emilia-Romagna e dalla "Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità" approvata dalla Giunta della Regione Emilia-Romagna.

Nell'elenco dei presidi per minori e multi-utenza della Regione Emilia-Romagna censiti al 31/12/2007 attraverso il Sistema Informativo Delle Politiche Sociali (SIPS)<sup>1</sup> sono state utilizzate le seguenti definizioni:

1. **Comunità di pronta accoglienza.** La Comunità di pronta accoglienza è una struttura socioassistenziale residenziale destinata a minori in situazione di grave pregiudizio, che necessitano di una risposta urgente e temporanea di ospitalità, mantenimento, protezione, accudimento, in attesa di una collocazione stabile o di un rientro in famiglia.
2. **Comunità di tipo familiare.** La comunità di tipo familiare è una struttura socioassistenziale residenziale destinata a minori, caratterizzata dalla convivenza continuativa e stabile di due o più adulti che offrono ai minori un rapporto di tipo genitoriale ed un ambiente familiare sostitutivo.
3. **Comunità educativa.** La comunità educativa è una struttura socioassistenziale residenziale destinata a preadolescenti ed adolescenti ai quali la famiglia non sia in grado di assicurare temporaneamente le proprie cure, o per i quali non sia possibile – per un periodo anche prolungato – la permanenza nel nucleo familiare

<sup>1</sup> Il Sips (Sistema Informativo Politiche Sociali) rappresenta una risorsa indispensabile per la programmazione e il coordinamento delle attività nel settore delle Politiche Sociali. La raccolta, l'elaborazione e la diffusione delle informazioni utili alla programmazione permettono alla Regione di svolgere il proprio ruolo di coordinatore e di indirizzo delle politiche, nonché di facilitatore delle azioni innovative e a forte impatto sulla collettività. Il Sips è gestito dal Servizio Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna in collaborazione con le Amministrazioni provinciali. (art. 28 della L.R. n.2 del 2003 "Norme per la Promozione della Cittadinanza Sociale e per la Realizzazione del Sistema Integrato di Interventi e Servizi Sociali").

originario.

4. **Casa famiglia.** La Casa famiglia è una struttura socioassistenziale residenziale con capacità ricettiva di norma non superiore ai 6 posti che accoglie persone con caratteristiche diverse, prive di ambiente familiare idoneo, allo scopo di garantire un contesto di vita caratterizzato da un clima di disponibilità affettiva con rapporti individualizzati per assicurare sviluppo e maturazione affettiva, educazione, mantenimento, assistenza, partecipazione alle condizioni di vita dell'ambiente sociale. Il personale deve essere composto da due persone, preferibilmente una figura maschile e una figura femminile, adeguatamente formate, che svolgono funzioni genitoriali. Accanto a tale personale possono essere impiegati dei volontarie e/o obiettori di coscienza, adeguatamente formati, che garantiscano una presenza continuativa e stabile, a tempo pieno o a tempo parziale.
5. **Comunità madre-bambino.** È un presidio che offre una soluzione abitativa e un supporto materiale ed emotivo alla coppia madre-bambino nelle situazioni di difficoltà, prevalentemente socio-economica della donna (es: centri di accoglienza alla vita, centri per donne sole con figli).
6. **Appartamenti di accoglienza temporanea per donne/madri.** Appartamenti di civile abitazione destinati ad accogliere temporaneamente donne, eventualmente con figli minori, che hanno subito violenza, al fine di garantire protezione e offrire sostegni personalizzati per garantire un nuovo percorso di vita.

La *Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità* (legge 4 maggio 1983, n. 184 e successive modifiche e articoli 5 e 35 L.R. 12 marzo 2003, n. 2 e successive modifiche) approvata con delibera di Giunta regionale n. 846 in data 11 giugno 2007 riporta le seguenti definizioni:

1. **Comunità familiare.** È una struttura socio-educativa residenziale con il compito di accogliere temporaneamente bambini e adolescenti, di età compresa tra zero e diciassette anni. La fisionomia marcatamente familiare e le specifiche competenze genitoriali rendono questa tipologia, in linea di massima, maggiormente indicata per bambini nella fascia di età sei - undici anni. La comunità familiare è particolarmente adatta per bambini, preadolescenti ed adolescenti portatori di bassa e media problematicità e provenienti da nuclei familiari con i quali non sussistono forti difficoltà di relazione. Essa può ospitare fino ad un massimo di sei bambini e ragazzi.

2. **Comunità socio-educativa.** È una struttura residenziale con il compito di accogliere temporaneamente bambini e adolescenti di età compresa tra sei e diciassette anni. La comunità socio-educativa è particolarmente indicata per bambini, preadolescenti ed adolescenti che necessitano di superare situazioni di disagio/disturbo sociale e psicologico e che richiedono soprattutto l'impiego nella relazione di efficaci strumenti professionali. Si tratta di bambini o ragazzi per i quali l'inserimento in un'altra famiglia può essere controindicato per la buona riuscita del progetto. La comunità socio-educativa è altresì indicata per le situazioni in cui la relazione con la famiglia di origine può essere connotata da media ed alta problematicità. La comunità socio-educativa può ospitare fino ad un massimo di dieci minori.
3. **Comunità di pronta accoglienza.** È una struttura socio-educativa residenziale con il compito di offrire, in modo immediato, ospitalità e tutela a minori di età compresa tra sei e diciassette anni, che devono essere allontanati con estrema urgenza dal proprio nucleo per disposizione delle autorità competenti, o che, trovati privi di tutela, non possono essere subito ricondotti in famiglia. La comunità di pronta accoglienza può ospitare un numero massimo di dieci minori.
4. **Comunità casa-famiglia multiutenza.** È una struttura socio-educativa residenziale con il compito di accogliere persone prive di ambiente familiare idoneo, tra cui temporaneamente anche bambini ed adolescenti di età compresa tra zero e diciassette anni. Considerate le esigenze evolutive dei bambini e ragazzi in difficoltà, la comunità casa-famiglia, in accordo con i servizi, presta particolare attenzione nel raccordare l'accoglienza delle persone adulte con la necessità di garantire la tutela del preminente interesse del minore. La comunità casa-famiglia che accoglie minori può ospitare fino ad un massimo sei persone.

L'ampliamento del ventaglio delle risposte di tipo comunitario che il territorio può offrire ai minori e alle famiglie in difficoltà si è reso opportuno per la presenza di nuovi bisogni di cura ai quali devono essere fornite risposte appropriate, per la necessità di contrastare permanenze troppo prolungate dei minori nel sistema delle comunità e per il bisogno di coinvolgere rapidamente le famiglie e le risorse dell'ambito sociale nei percorsi educativi dei ragazzi. Le nuove tipologie di comunità, di seguito indicate, sono così caratterizzate: risposte semiresidenziali, di sostegno psicologico, di accompagnamento all'autonomia.

1. **Comunità semiresidenziale socio-educativa. È una struttura semiresidenziale con il compito di accogliere.** Temporaneamente bambini e adolescenti di età compresa tra sei e diciassette anni, portatori di media problematicità, anche con disabilità di bassa e media entità, che necessitano di superare situazioni di disagio/disturbo sociale e psicologico. Per questi bambini o ragazzi non è stato disposto l'allontanamento dal nucleo familiare, in quanto le figure parentali mostrano difficoltà ad esercitare in modo sufficiente le funzioni genitoriali ma permane un rapporto significativo con i figli. Per ovvi motivi legati alla semiresidenzialità, il bacino di afferenza dell'utenza deve essere distrettuale o, al massimo, sovradi-strettuale.
2. **Comunità semiresidenziale e comunità residenziale educativo-psicologiche.** Si tratta di comunità che svolgono principalmente una funzione riparativa, di sostegno e di recupero delle competenze e capacità relazionali di minori in situazione di forte disagio, non attribuibile, tuttavia, a patologie organiche o psichiatriche. Esse accolgono bambini e preadolescenti o, in alternativa, adolescenti che presentano rilevanti difficoltà psicologiche e relazionali e seri problemi del comportamento.
3. **Residenze di transizione: comunità socio-educativa ad alta autonomia (gruppo appartamento) e convitto giovanile.** Le residenze di transizione (comunità socio-educativa ad alta autonomia e convitto giovanile) si qualificano come strutture residenziali che ospitano ragazzi e giovani omogenei per sesso, privi di un sufficiente sostegno parentale, in possesso di buoni livelli di autonomia personale e che hanno necessità di essere supportati per completare il loro processo di crescita, di autonomizzazione e di integrazione sociale. I ragazzi accolti provengono prevalentemente da altre strutture residenziali dove hanno raggiunto risultati significativi nel superamento dei disagi presentati e per i quali un'eventuale ulteriore permanenza nella stessa comunità o presso gli affidatari potrebbe essere controindicata.
4. **Casa / comunità per gestanti e per madre con bambino.** È una struttura residenziale di tutela sociale e sostegno alla genitorialità che accoglie gestanti, anche minorenni, e nuclei monogenitoriali con figli minori, che si trovano in situazione di difficoltà nello svolgimento delle funzioni genitoriali, eventualmente sancita da un provvedimento del Tribunale per i minorenni, e di fragilità o di disagio. Tale comunità ha la finalità primaria di assicurare la tutela dei bambini che stanno per

nascere o dei minori, investendo, a tale scopo, soprattutto sul sostegno e sullo sviluppo delle capacità genitoriali.

### 3. | I presidi in Emilia-Romagna

Dal rapporto "Presidi e servizi socio assistenziali e socio sanitari in Emilia-Romagna Dati al 31/12/2007"<sup>2</sup> elaborato dal Sips Regione Emilia-Romagna emerge il seguente quadro complessivo.

Tab. 1. Presidi per tipologia	
Tipologia presidio	nr.
Comunità pronta accoglienza	13
Comunità di tipo familiare	26
Comunità educativa	69
Casa famiglia	114
Comunità madre bambino	29
Appartamenti di accoglienza temporanea donne-madri	24
<b>Totale</b>	<b>275</b>

La distribuzione per provincia dei presidi residenziali è capillare, ma non è omogenea sul territorio regionale. La provincia con più strutture residenziali per minori è quella di Bologna seguita, a molta distanza, da quella di Parma e Forlì Cesena e ancora, da Rimini e Ravenna.

<sup>2</sup> La Banca Dati delle strutture e dei servizi socio-assistenziali è collocata nell'ambito del Sistema Informativo delle Politiche Sociali; è alimentata attraverso la rilevazione statistica annuale, attuata congiuntamente da Regione e Province in raccordo con l'ISTAT, e rappresenta il censimento e il monitoraggio dell'offerta di interventi socio-assistenziali e socio-sanitari rivolti alla popolazione dell'Emilia-Romagna. Per la Regione Emilia-Romagna la rilevazione viene effettuata sui presidi e interventi oggetto della direttiva regionale 564/2000 e sui servizi oggetto della programmazione per i piani di zona. I dati raccolti sono utilizzati per la programmazione e il monitoraggio del sistema dell'offerta dei livelli regionale, provinciale e di zona.

Tab. 2. Presidi per tipologia e provincia										
Tipologia presidio	PC	PR	RE	MO	BO	FE	FC	RA	RM	Tot.O
Comunità pronta accoglienza	1	1	3	1	3		2	1	1	13
Comunità di tipo familiare	2	8		3	5	1	4	2	1	26
Comunità educativa	3	8	7	10	19	5	10	5	2	69
Casa famiglia	4	4	4	8	25	7	17	20	25	114
Comunità madre bambino	1	5	2	5	10	1	3		2	29
Appartamenti di accoglienza temporanea donne-madri	3	10	1		2	6		1	1	24
<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>36</b>	<b>17</b>	<b>27</b>	<b>64</b>	<b>20</b>	<b>36</b>	<b>29</b>	<b>32</b>	<b>275</b>

I presidi residenziali rilevati dal Sips al 31/12/2007 sono 275 con un potenziale di accoglienza per ospiti pari a 2.357 posti disponibili, ma con una popolazione effettivamente presente al 31 dicembre 2007 di 1.930 utenti, di cui 815 stranieri.

Tab. 3. Utenti per tipologia presidi					
Tipologia presidio	Minori (<18)	Adulti (18-64)	Anziani (>64)	totale	Di cui stranieri totali
Comunità pronta accoglienza	73	5		78	34
Comunità di tipo familiare	125	12		137	41
Comunità educativa	538	22		605	268
Casa famiglia	232	233	73	538	143
Comunità madre bambino	218	180		398	223
Appartamenti di accoglienza temporanea donne-madri	83	91		174	106
<b>Totale</b>	<b>1.269</b>	<b>543</b>	<b>73</b>	<b>1.930</b>	<b>815</b>

Il totale dei minori presenti al 31/12/07 nelle strutture residenziali del territorio della regione Emilia-Romagna risulta essere di 1.314, di cui 724 maschi e 590 femmine, proporzione che si inverte se analizziamo invece gli ospiti adulti/anziani che sono

rappresentati da 441 femmine contro i 175 di sesso maschile.

Tab. 4. Utenti al 31/12/07 per tipologia presidio, fascia di età e sesso								
Tipologia presidio	Minori (<18)		Adulti (18-64)		Anziani (>64)		Totale	
	m	f	m	f	m	f	m	f
Comunità pronta accoglienza	42	31	1	4			43	35
Comunità di tipo familiare	74	51	6	6			80	57
Comunità educativa	363	220	12	10			375	230
Casa famiglia	123	109	122	111	21	52	266	272
Comunità madre bambino	81	137	7	173			88	310
Appartamenti di accoglienza temporanea donne-madri	41	42	6	85			47	127
<b>Totale</b>	<b>724</b>	<b>590</b>	<b>154</b>	<b>389</b>	<b>21</b>	<b>52</b>	<b>899</b>	<b>1.031</b>

Per quanto riguarda l'età, sono stati suddivisi i minori in 6 classi di età; la maggior parte dei minori appartengono alla classe di età tra gli 11 e i 17 anni (55,9%); se si aggiungono a questi i 39 maggiorenni (2,9% del totale) non può che notarsi come la maggioranza dei minori ospitati siano adolescenti e pre-adolescenti, per i quali la permanenza in una struttura di assistenza rischia di prolungarsi per la difficoltà di trovare una soluzione di accoglienza alternativa.

Tab. 5. Situazione MINORI al 31.12 in tutti i presidi regionali per età e tipologia e minori stranieri totali								
Tipologia presidio	Età						Totale minori	Di cui stranieri minori
	0-2	3-5	6-10	11-14	15-17	≥18		
Comunità pronta accoglienza	1	6	6	8	52	5	78	34
Comunità di tipo familiare	20	12	27	34	32	12	137	41
Comunità educativa	2	9	66	148	358	22	605	268
Casa famiglia	31	33	35	19	37		232	121
Comunità madre bambino	89	38	35	19	37		218	121
Appartamenti di accoglienza temporanea donne-madri	23	30	18	10	2		83	41
<b>Totale</b>	<b>166</b>	<b>128</b>	<b>187</b>	<b>238</b>	<b>518</b>	<b>39</b>	<b>1.353</b>	<b>626</b>

Al momento della rilevazione in Emilia-Romagna il numero di minori stranieri presenti nelle strutture era di 626, rappresentando il 46,3% del totale, un numero certamente più che considerevole che porta a sviluppare riflessioni sulla necessità di

predisporre strumenti di accoglienza e di integrazione sempre più rispondenti alle esigenze e ai bisogni di questi minori.

Tipologia presidio	Utenti al 31/12/07	Accolti	Dimessi	Deceduti	Utenti assistiti nell'anno	Saldo movimenti 2007
Comunità pronta accoglienza	78	895	859		937	36
Comunità di tipo familiare	137	98	89		226	9
Comunità educativa	605	613	471		1.076	142
Casa famiglia	538	461	303	10	851	148
Comunità madre bambino	398	397	371		769	23
Appartamenti di accoglienza temporanea donne-madri	174	460	417	1	592	42
<b>Totale</b>	<b>1.930</b>	<b>2.924</b>	<b>2.510</b>	<b>11</b>	<b>4.451</b>	<b>400</b>

Oltre alla fotografia dei minori presenti nelle strutture residenziali educativo-assistenziali al 30/12/07 è utile cogliere informazioni ed indicazioni da alcune analisi sui flussi degli entrati e, soprattutto, dei dimessi nel periodo di riferimento considerato.

Si rileva che gli utenti dimessi dalle 275 strutture residenziali rilevate sono stati 2.510; nello stesso periodo gli utenti entrati sono stati 2.964, con un saldo positivo di 454; dalla tabella 6 emerge poi che il numero di utenti assistiti nell'anno è significativamente alto, pari a 4.451 utenti.

Tipologia utenza	Com. pronta accoglienza	Com. di tipo familiare	Com. educativa	Casa famiglia	Com. madre bambino	App. acc. temporanea donne-madri	Totale
Utenti con handicap fisico	1	4		8			13
Utenti con handicap psichico		7	21	7	1		36
Utenti con handicap plurimo			2	6	1		9
Utenti con handicap sensoriale		1	1	1			3
Coinvolti in procedure penali o in custodia alternativa	7	5	19	9			40
Con problemi familiari e relazionali, economici, abitativi	65	116	551	195	166	41	1.134
Gestanti e madri con bambini a carico	2	4			40		46
Altro	3		11	6	10		30
<b>Totale</b>	<b>78</b>	<b>137</b>	<b>605</b>	<b>232</b>	<b>218</b>	<b>41</b>	<b>1.311</b>

Tra gli utenti minori accolti nei presidi l'86% ha problemi familiari e relazionali, economici, abitativi di cui quasi la metà risiede presso comunità educative (551 su 1.134); 61 minori hanno una qualche forma di handicap e 40 sono coinvolti in procedure penali o in custodia alternativa.

Tipologia presidio	Totalmente a carico di enti pubblici	Parzialmente a carico degli assistiti con integrazione di enti pubblici	Totalmente a carico degli assistiti	A totale carico del presidio	Totale
Comunità pronta accoglienza	77	-	-	1	78
Comunità di tipo familiare	114	10	2	11	137
Comunità educativa	605	-	-	-	605
Casa famiglia	319	33	70	116	538
Comunità madre bambino	285	19	66	28	398
Appartamenti di accoglienza temporanea donne-madri	116	16	2	40	174
<b>Totale</b>	<b>1.516</b>	<b>78</b>	<b>140</b>	<b>196</b>	<b>1.930</b>

Dei 1.930 utenti complessivi la maggior parte è totalmente a carico degli enti pubblici.

Rispetto alla natura giuridica del titolare dei presidi va rilevato come quasi l'80% delle strutture è di tipo privato non profit con ben 217 presidi. Una proporzione che si ritrova quasi similmente in tutte le tipologie di presidio, anzi, in alcune la presenza pubblica è anche del tutto mancante come nel caso della comunità di tipo familiare.

Tipologia presidio	Pubblico	Privato non profit	Privato	Totale
Comunità pronta accoglienza	5	8	-	13
Comunità di tipo familiare	-	25	1	26
Comunità educativa	15	53	1	69
Casa famiglia	7	92	15	114
Comunità madre bambino	4	24	1	29
Appartamenti di accoglienza temporanea donne-madri	9	15	-	24
<b>Totale</b>	<b>40</b>	<b>217</b>	<b>18</b>	<b>275</b>

Più della metà degli utenti proviene da distretti diversi da quelli in cui è situata la struttura. La forte "mobilità" tra le strutture è un aspetto da approfondire che potrebbe essere anche influenzato dal numero di minori stranieri per i quali spesso vi è un primo momento di ospitalità presso strutture di prima accoglienza.

Tipologia presidio	Utenti provenienti dallo stesso distretto in cui è situato il presidio	Utenti provenienti da distretto diverso da quello in cui è situato il presidio	Totale
Comunità pronta accoglienza	40	38	78
Comunità di tipo familiare	55	82	137
Comunità educativa	285	320	605
Casa famiglia	319	219	538
Comunità madre bambino	250	148	398
Appartamenti di accoglienza temporanea donne-madri	137	37	174
<b>Totale</b>	<b>1.750</b>	<b>1.331</b>	<b>3.081</b>

La questione del personale e, più in generale, della presenza degli adulti nelle strutture residenziali educativo-assistenziali per l'infanzia e l'adolescenza, è molto delicata perché le dimensioni collegate sono molte e diverse: da quella istituzionale – con la necessità di personale competente e professionalizzato e presente in numero ade-



guato per garantire gli standard regionali e le esigenze degli accolti –, a quella educativa – che si propone ancora in termini di competenza ma anche di multidisciplinarietà degli interventi –; da quella economica – con le questioni inerenti i compensi e le forme di impiego e collaborazione –, a quella culturale – che porta a confrontarsi sulle tipologie delle strutture definite in base ai tempi di presenza degli adulti –; da quella organizzativa – con riferimento ai ruoli e alle funzioni interne alla struttura ma anche alle modalità di rapporto con gli operatori dei servizi sociali pubblici –, a quella territoriale – che affronta il rapporto tra struttura residenziale e contesto sociale, fortemente condizionato dall'approccio degli adulti che si impegnano nella struttura.

Per farsi un'idea delle tendenze, che andrebbero però disaggregate ed opportunamente distinte, può essere utile segnalare sia la presenza media di 9,2 operatori per ognuna delle 275 strutture rilevate, che il numero di ore settimanali impiegate dal personale (circa 23 ore settimanali per operatore).

Tipologia presidio	Addetti		Ore settimanali
	totale	di cui stranieri	
Comunità pronta accoglienza	160	13	3.582
Comunità di tipo familiare	270	22	6.078
Comunità educativa	848	53	21.530
Casa famiglia	575	25	18.232
Comunità madre bambino	445	10	6.619
Appartamenti di accoglienza temporanea donne-madri	238	1	2.295
<b>Totale</b>	<b>2.536</b>	<b>124</b>	<b>58.336</b>

Da un'indagine condotta nel 1998 sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia<sup>3</sup> emerge come l'Emilia Romagna non presenta caratteristiche peculiari molto marcate per quanto riguarda la condizione dei minori accolti in strutture residenziali,

<sup>3</sup> "I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI FUORI DALLA FAMIGLIA. Indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia, 1998". Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza. La presente pubblicazione è stata realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze in attuazione della Convenzione stipulata con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari sociali.

questo dato è analogo a quasi tutte le regioni che hanno un numero alto di minori accolti e che, quindi, pesano sulla media nazionale.

La distribuzione per età è simile al dato nazionale, si rileva una maggiore presenza dei minori con handicap plurimo.

Nella variabile "condizione" si coglie la prevalenza di famiglie con un basso numero di componenti; più frequente che in altre regioni è la presenza del tutore ex art. 354 C.C.; prima dell'inserimento nella struttura di accoglienza il minore viveva in famiglia meno che in altre regioni, mentre proviene più frequentemente da altre strutture e da famiglie affidatarie. Tra i motivi dell'inserimento si ha una significativa differenza positiva dalla media nazionale per i problemi relazionali con famiglia di origine, mentre una differenza negativa si trova per i problemi economici della famiglia di origine.

Tra le dimensioni dell'accoglienza non ci sono differenze significative nella frequenza scolastica e nei rientri in famiglia; le visite dei familiari sono meno frequenti che altrove; è invece abbastanza significativo e partecipato il coinvolgimento dei vari soggetti al progetto educativo individuale, con particolare riferimento alle Aziende USL, sia quella di residenza del minore che quella dove si trova la struttura residenziale.

**Parte seconda**

## 4. | Premessa metodologica: il potenziale sociale

### 4.1. | Le ipotesi di partenza

Nella fase di preparazione del presente lavoro di indagine ci si chiedeva quale fosse lo stato di salute delle case famiglia e delle comunità familiari presenti in Emilia-Romagna e la loro capacità di produrre benessere al proprio interno e nella società.

Nel tentativo di dare una risposta ad una domanda così impegnativa si è partiti da alcune ipotesi che poi si è cercato di verificare intervistando direttamente i responsabili dei nuclei di tipo familiare.

In altre sedi si è rilevato che il benessere risulta determinato dalla co-presenza di tre forme di capitale che possono essere distinte in capitale fisico, capitale umano e capitale sociale. In altri termini, in base a tale approccio, si ritiene che la libertà si esprime nella misura in cui una persona, una famiglia o una nazione è dotata di capitali, siano essi fisici (risorse economiche, immobili e beni di consumo), umani (abilità, capacità,...) e sociali (relazioni). Per produrre benessere tali forme di capitale devono essere in equilibrio con i bisogni e le esigenze che la persona, la famiglia e ogni altra istituzione si trova ad affrontare nei diversi momenti del proprio ciclo di vita. Purtroppo si rileva la tendenza, più o meno spontanea, ad attribuire maggiore rilevanza all'una o all'altra forma di capitale in base alla particolare visione che si decide di

assumere. C'è chi afferma la prevalenza del capitale umano su quello sociale nella determinazione della propria libertà e del proprio benessere; chi ritiene opportuno affermare il principio opposto. Non si sottolinea invece a sufficienza la necessità di una loro sostanziale ed integrata presenza (Cavazza G., Bursi G., *Le dimensioni della povertà familiare in Italia*, in Caritas Italiana, Zancan (a cura di), *La rete spezzata*, Feltrinelli, Milano, 2000).

Oggi il concetto che va per la maggiore è quello di capitale sociale che viene utilizzato per analizzare la generalità dei processi socio-relazionali.

Diverse sono le definizioni coniate a livello accademico che in sintesi affermano che "Il capitale sociale consta di relazioni fiduciarie (forti e deboli, variamente estese e interconnesse) atte a favorire, tra i partecipanti, la capacità di riconoscersi, di scambiarsi informazioni, di aiutarsi reciprocamente e di cooperare a fini comuni. Si tratta, dunque, di relazioni di reciprocità informali o formali regolate da norme che definiscono, in modo più o meno flessibile, la forma, i contenuti e i confini degli scambi, e che sono rese efficaci da sanzioni di tipo interno o esterno all'individuo. Questa rete di relazioni è il prodotto, intenzionale o inintenzionale, di strategie di investimento sociale orientate alla costituzione e riproduzione di relazioni sociali utilizzabili nel tempo, cioè di relazioni durevoli e utili atte a procurare profitti materiali e simbolici. Tali relazioni ampliano la capacità d'azione dell'attore individuale o collettivo e, se sufficientemente estese, anche la capacità d'azione del sistema sociale. Ci troviamo di fronte, dunque, a un capitale che è sociale perché, a differenza del capitale privato, ha la natura del bene pubblico: le persone che sostengono attivamente e rafforzano queste strutture di reciprocità producono infatti benefici non solo per sé, ma anche per tutti gli individui che fanno parte di tali strutture." (A. Mutti, 1998).

Tuttavia l'eterogeneità concettuale e la conseguente difficoltà ad individuare una base logica volta a produrre processi esplicativi condivisi, la matrice a forte valenza economicistica del concetto di capitale che risulta parziale per spiegare quei processi e quelle dinamiche relazionali caratterizzati da altre logiche valoriali, nonché il tentativo di tenere separati la dimensione materiale da quella immateriale, spingono a trovare un altro concetto che consenta di tenere insieme tra l'altro il livello particolare con quello generale.

Da queste considerazioni, scaturisce la proposta di utilizzare nell'analisi del benessere prodotto per sé e per gli altri della casa famiglia e delle comunità familiari un paradigma differente a matrice educativa che tenga conto dei limiti concettuali qui

esposti sinteticamente e che ora si intende approfondire. Per superare tale difficoltà concettuale si propone di abbandonare il termine "capitale" in quanto non consente di rappresentare adeguatamente la dimensione relazionale propria della società rispetto ad una situazione che richiede, invece, l'individuazione di criteri di lettura in grado di rilevare la nuova centralità assunta dalla relazione nei processi culturali

Da queste riflessioni scaturisce l'idea di superare il concetto di capitale sociale a favore di quello di Potenziale sociale definito *come l'insieme delle rappresentazioni di sé e delle proprie relazioni che hanno la forza di trasmettere cultura*. Il concetto di potenziale rimanda direttamente all'idea della forza e di potere di cui sono dotate le rappresentazioni una forza che assume valore in base all'utilizzo che se ne fa ed in funzione del significato che assumono le relazioni.

Il Potenziale sociale rilegge la definizione originaria di potere all'interno di una prospettiva educativa e non utilitaristica. Se il potere è definibile come la "capacità di A di far fare a B ciò che altrimenti B non farebbe" [Weber], va da sé che il potere di viene, di volta in volta, lo strumento vuoi di carattere economico vuoi di tipo culturale con cui gestire le proprie relazioni (Aretés, Cisl, *Politiche familiari e potenziale sociale*, Edizioni Lavoro, Roma, 2005).

Tale definizione permette di fare i conti con la soggettività.

Per soggettività si intende quella particolare organizzazione psichica individuale (o sistema di rappresentazioni) frutto e prodotto di quel particolare modo di creare, organizzare e trasmettere la conoscenza. Caratteristica base della soggettività è l'autoreferenza, ossia quella particolare qualità individuale che porta l'individuo stesso a considerarsi attore e giudice unico della propria vita.

Pertanto rilevando e analizzando le rappresentazioni che i responsabili delle case famiglia e delle comunità familiari hanno di sé stessi e del loro sistema di relazioni è possibile individuare il tipo di equilibrio tra comportamenti auto-interessati e socio-interessati che genera poi benessere o eventualmente malessere.

L'unità di analisi è quindi la rappresentazione definita come "processo interamente mentale, riassunto nella formula:  $R = \text{Immagine} + \text{Investimento Affettivo} = I + \text{Inv. Aft.}$ , dove la I non è solo il prodotto di ogni riduzione sensiva dell'ambiente – come successione di immagini dovute all'attività dei sensi – ma anche quello dell'attività mentale autonoma del sistema nervoso centrale (è la cognizione di H. Maturana), mentre l'investimento affettivo è la qualità di tale I, come risultato di una capacità del tutto individuale, pur condizionata dagli addestramenti tipici di ogni collettività,

di attribuzione di rilevanza rispetto al resto dell'ambiente, che, quindi, diviene sfondo" (Benvenuti L, *Malattie mediali*, Baskerville, Bologna, 2002).

L'analisi delle rappresentazioni singole o aggregate riflettono quindi le valutazioni affettive e gli interventi cognitivi dei responsabili che poi sono a loro volta la premessa per le scelte e i comportamenti all'interno e verso l'esterno.

È a partire da tali premesse che scaturisce l'ipotesi strategica della ricerca che individua nell'analisi del *Potenziale Sociale delle case famiglia e delle comunità familiari* l'obiettivo principale articolato in sotto-obiettivi: quali sono le immagini e gli investimenti affettivi che le case famiglia e le comunità familiari hanno di se stesse; qual è il sistema di relazione e il processo di trasmissione culturale adottato e infine qual è il grado di reciprocità nelle relazioni.

Tale strategie di ricerca è completata con la messa a punto di un questionario strutturato sottoposto alla totalità dei soggetti coinvolti nel progetto.

#### 4.2. | La strategia di analisi

L'utilizzo del concetto di Potenziale sociale consente di riflettere sul significato dei beni materiali e dei beni relazionali e di coglierne il loro specifico fine. In effetti, in quanto sistema di rappresentazioni orientato alla trasmissione culturale, il Potenziale sociale assume la valenza educativa propria delle relazioni stesse, che divengono in questo modo la modalità e il flusso tramite il quale la cultura complessivamente intesa viene trasmessa.

Da questo punto di vista, la rilevanza educativa e quindi culturale dello scambio reciproco di beni relazionali può pienamente manifestarsi se e nella misura in cui vengono a crearsi le condizioni affinché ciò possa avvenire. In pratica, lo scambio reciproco assume significato per i soggetti coinvolti nella misura in cui si attua un processo comunicazionale in base al quale: (i) qualcuno mette a disposizione un bene; (ii) tale bene è chiaramente identificabile e accessibile; (iii) chi riceve il bene vi attribuisce valore; (iv) chi riceve il bene è libero di riceverlo oppure no e di ridefinirlo; (v) chi mette a disposizione il bene e chi lo riceve costruire la propria identità e la qualità del bene nella relazione di reciprocità.

Esplorendo ulteriormente il processo descritto, possiamo affermare che affinché le relazioni all'interno e all'esterno delle case famiglia e delle comunità familiari

assumano una valenza educativa è necessario: (i) che si manifesti un flusso comunicativo-relazionale; (ii) che tale flusso risponda a criteri e regole che ne consentano una chiara decodifica; (iii) che tra i sistemi di relazione in campo si esprima un livello di fiducia tale da assegnare ai contenuti trasmessi un effettivo valore; (iv) che il sistema di relazione sia orientato ad un fine condiviso; (v) che la relazione generi una maggiore autonomia.

Il Potenziale sociale si definisce in quanto rappresentazione di relazioni e di sistemi relazionali quindi di beni relazionali o se si preferisce di beni comunicazionali.

In altri termini, il processo educativo sopra descritto si qualifica come un metodo che utilizza la comunicazione-relazione reciproca per produrre beni/azioni che presentano un proprio specifico contenuto e significato. Ciò permette di leggere in maniera diversa e integrata anche la produzione di beni materiali del lavoro retribuito. Rispetto alle finalità della presente ricerca, le azioni considerate e rilevate con il questionario sono riconducibili alle motivazioni che sottendono la scelta verso la realizzazione di una casa famiglia piuttosto che di una comunità familiare e a queste in relazione alle attività quotidiane.

Nel primo caso si fa riferimento appunto alle motivazioni e all'intensità delle relazioni verso l'interno e verso l'esterno. Nel secondo caso si considera il tempo dedicato alle diverse attività della vita quotidiana.

#### 5. Il potenziale sociale delle case famiglia e delle comunità familiari

Il presente documento illustra un percorso finalizzato a conoscere le principali caratteristiche delle comunità familiari e le case famiglia presenti sul territorio regionale.

Ciò risulta anche in linea con il tema della famiglia che sta tornando di attualità in tutte le società occidentali complesse, soprattutto dove comincia a mostrare segni di difficoltà a rigenerarsi, come nel contesto italiano. Il valore della famiglia, i beni che è capace di produrre e trasmettere, la sua importanza per la creazione del benessere sociale, tornano ad essere al centro dell'attenzione pubblica. Diventa sempre più chiaro che una società basata su una famiglia "sana" è una società forte. I beni che la famiglia genera sono infatti di fondamentale importanza non solo a livello interpersonale privato, ma soprattutto pubblico-sociale.

Da questo punto di vista un ruolo tanto specifico quanto naturale è giocato dalle

comunità familiari e dalle case famiglia. Il dono di sé, la lealtà, la fiducia, a solidarietà, l'aiuto reciproco, la legalità, l'imprenditorialità, solo per citarne alcuni, sono orientamenti pro-sociali che vengono generati in maniera originale nelle comunità familiari e nelle case famiglia.

Se questi valori vengono meno la società si "ammala" e le istituzioni pubbliche non possono più contare sulla loro "alleata" principale: la relazione familiare.

Per questo motivo è apparso necessario realizzare un momento di conoscenza (il primo in assoluto) che mettesse al centro le problematiche che riguardano le comunità familiari e le case famiglia e soprattutto quelle che riguardano il complesso sistema di relazioni, interne ed esterne, che inevitabilmente si trovano a vivere.

Uno dei grandi pericoli che il sistema di welfare regionale corre è dare per scontato la presenza attiva e responsabile delle comunità familiari e delle case famiglia e che questa continuerà nel tempo dimenticandosi che queste hanno bisogno di sostegno ed aiuto.

Per cogliere appieno le tendenze e i mutamenti in atto è stata realizzata una analisi di tipo dinamico finalizzata a cogliere ed analizzare le relazioni fra le variabili che descrivono caratteristiche, bisogni, aspettative, comportamenti e stili di vita rispetto al sistema di relazione interno ed esterno alle comunità familiari e alle case famiglia. Tali dati costituiscono la base informativa per ripensare e aggiornare in continuo le politiche e tutte le azioni di sostegno, a verificare gli interventi e le iniziative, a destinare in maniera efficace le poche o tante risorse, umane e materiali, di cui si dispone.

Pertanto l'iniziativa promossa si inserisce autorevolmente nel processo di definizione delle scelte strategiche per lo sviluppo del territorio in quanto incide in alcune delle fasi di costruzione delle politiche regionali e locali di seguito elencate:

- monitoraggio sul territorio;
- analisi dei problemi e degli obiettivi da raggiungere;
- definizione degli obiettivi prioritari, dei budget di spesa e dei provvedimenti;
- coinvolgimento e cooperazione dei soggetti presenti sul territorio;
- verifica dei risultati raggiunti, dell'impatto delle politiche sul territorio e dell'utilizzo delle risorse assegnate;
- possibile ridefinizione degli obiettivi, delle collaborazioni, dei budget.

In tale prospettiva alla fase conoscitiva devono essere dedicate specifiche risorse strategiche, professionali ed economiche ed è richiesta contemporaneamente la

consapevolezza condivisa che le informazioni così raccolte modificano gli stili e i comportamenti di tutti i soggetti coinvolti.

## 5.1. | La rilevazione

La distribuzione dei questionari e la loro raccolta sono state effettuate nel periodo compreso tra marzo 2008 e aprile 2009 a cura di responsabili incaricati per una o più province a cui è stata fatta un'opportuna formazione circa l'inserimento delle risposte su di uno specifico supporto informatico.

Il questionario in oggetto è formato da tre parti: la prima, volta a raccogliere informazioni di tipo anagrafico, la seconda sulle motivazioni e la terza sull'organizzazione interna.

## 5.2. | Alcuni dati anagrafici

Il campo di indagine ha riguardato le strutture con presenza di minori facenti parte dei Coordinamenti provinciali delle comunità familiari della regione Emilia-Romagna. L'indagine ha censito in tutto 63 strutture distribuite omogeneamente sul territorio regionale con prevalenza nelle province di Bologna, Modena e Rimini. Di queste 63 strutture, 39 fanno parte della Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII.

<b>Tab. 1. Comunità per provincia di appartenenza</b>		
<b>Provincia</b>	<b>Nr.</b>	<b>%</b>
Bologna	15	22,2
Forlì - Cesena	7	11,1
Ferrara	4	6,3
Modena	11	17,5
Parma	5	7,9
Ravenna	9	14,3
Reggio Emilia	2	3,2
Rimini	10	12,7
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

La tipologia rilevata più numerosa è quella della comunità Casa Famiglia che rappresenta il 75% del campione, a seguire le Comunità familiari, le Comunità di famiglie e le Comunità madre bambino.

Tipologia	Nr.	%
Comunità madre bambino	2	3,2
Comunità casa famiglia	47	74,6
Comunità familiare	9	14,3
Comunità di famiglie	4	6,3
Totale	62	98,4
Non indicato	1	1,6
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

La tabella successiva mette in evidenza come le strutture censite siano in prevalenza sorte nell'ultimo ventennio, dato riferibile al fatto che negli anni '80 si è assistito al superamento del concetto di protezione dell'infanzia, con l'introduzione del più ampio concetto di "tutela del minore". Si viene così a sottolineare l'intento di privilegiare la dimensione della temporaneità dell'accoglimento: si pensa alle comunità per minori come luoghi di transito professionalizzato, e all'allontanamento da casa non più come intervento conclusivo, ma piuttosto come avvio di un processo di intervento sul minore e la sua famiglia. Le comunità sono così chiamate ad intervenire sempre di più in situazioni estreme, legate essenzialmente a fenomeni di maltrattamento intrafamiliare nelle sue varie forme.

Verso la metà degli anni '80, perciò, hanno così origine esperienze specifiche di comunità che al taglio educativo dell'intervento affiancano, privilegiandolo, quello tutelare, inteso come integrazione tra gli aspetti protettivi e quelli di valutazione delle future prospettive di vita del minore.

All'inizio degli anni '90 nascono poi i due principali coordinamenti nazionali delle comunità per minori: il CNCM (Coordinamento nazionale comunità per minori di tipo familiare) e CNCA (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza).

Anno di nascita della comunità	Nr.	%
Prima degli anni '70	6	9,5
Anni '70	3	4,8
Anni '80	9	14,3
Anni '90	21	33,3
Anni 2000	24	38,1
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

### 5.3. | La composizione del nucleo comunitario

Le interviste sono state fatte alla persona che svolge la funzione di responsabile del servizio, che generalmente ha compiti di coordinamento organizzativo e tecnico della struttura.

Tale funzione è attribuita solitamente ad uno dei componenti la coppia residente, laddove è presente un nucleo familiare.

Il responsabile della struttura ha un'età variabile tra i 35 e 50 anni, dei due generi equamente rappresentati, in prevalenza occupato (57%), con buon livello di istruzione (41% in possesso di laurea). Il fatto che la maggior parte delle strutture sia gestita da una coppia di genitori è dimostrato dal fatto che 52 sono le persone identificate come "coniuge/convivente". Anch'esso è per il 70% di età compresa tra i 35 e 55 anni, in prevalenza occupato e in possesso di un'istruzione medio/alta.

Si è cercato altresì di indagare le qualità delle relazioni all'interno del nucleo familiare e per quanto riguarda il rapporto tra la coppia il punteggio medio prevalente (considerata una scala di valori da 1 a 10 dove il valore minimo corrisponde ad una qualità "per niente positiva" e il valore massimo a "estremamente positiva") è stato di 9, quindi una buona relazione tra responsabile e coniuge/convivente.

Una presenza rilevante è costituita dalla figura dell'adulto (o degli adulti) convivente (27 persone) che si trova in un terzo delle comunità familiari. Questa particolare situazione viene in genere a determinarsi in quelle strutture che, facendo capo ad un ente ecclesiastico o ad una congregazione religiosa, vedono uno o più religiosi o religiose presenti stabilmente nello stesso edificio con le persone accolte. La presenza di una coppia coniugata è quasi esclusivo appannaggio delle strutture con una ricettività medio-bassa, e questa variabile è in diretta relazione con la forma

associativa dell'ente gestore che (oltre alla presenza massiccia delle case famiglia dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII), probabilmente sembra essere il modello organizzativo più consono a questa tipologia.

#### 5.4. | Gli ospiti

I nuclei contano in tutte le strutture censite 135 figli "naturali" la cui fascia di età prevalente risulta quella 19-25 anni, seguita dai figli adolescenti (15-18) e dai pre-adolescenti.

Gli ospiti rilevati sono in tutto 237: di questi il 24% è maggiorenne mentre il 51% è costituito da minorenni con prevalenza dell'età adolescenziale e pre-adolescenziale. Ma l'ospitalità non è solo per minori, in alcune strutture l'accoglienza è diretta anche a persone adulte.

La tabella sottostante rileva che oltre il 7% degli ospiti ha un'età che supera i 45 anni.

Età	Nr.	%
65-75	1	0,4
55-65	4	1,7
45-55	13	5,5
35-45	18	7,6
25-35	21	8,9
19-25	57	24,1
15-18	52	21,9
10-14	26	11,0
6-10	23	9,7
Meno di 6 anni	22	9,3
<b>Totale</b>	<b>237</b>	<b>100,0</b>

In 26 strutture, tra gli ospiti, vi sono 26 persone non autosufficienti di cui 9 sono minorenni.

In prima istanza va rilevato come la percentuale del 7% dei portatori di handicap sul totale dei minori accolti nelle strutture è abbastanza alta rispetto alla distribu-

zione generale dell'handicap nelle corrispondenti fasce d'età dei cittadini italiani; questo è un indizio probabile di come, da un lato la tendenza all'istituzionalizzazione dell'handicap sia ancora diffusa e, dall'altro, la difficoltà delle famiglie di accettare minori con problemi si accentui quando si tratta di handicap.

Gli ospiti stranieri sono presenti in 33 comunità e rappresentano il 25% dell'intero campione con ben 29 persone tra i 15 e i 25 anni.

	Nr.	%
Portatori handicap	9	7,3
Stranieri	37	30,1
<b>Totale minori</b>	<b>123</b>	<b>100,0</b>

In più della metà dei casi gli ospiti stranieri non sono mai da soli ma in 7 strutture sono a coppie, in 5 ve ne sono 3 e in 6 comunità ve ne sono più di 4.

La quota di circa il 25% di ospiti stranieri, rispetto al totale delle accoglienze nelle strutture prese in esame, è molto significativa sia in valore assoluto che in valore relativo. 60 stranieri, pur prescindendo dalla conoscenza delle motivazioni della presenza nel nostro Paese, rappresentano una cifra importante, che impegna questo tipo di strutture ad operare realmente in frontiera rispetto alla logica della società multietnica e multiculturale.

	Nr.	%
25-35	6	4,4
19-25	40	29,6
15-18	34	25,2
10-14	20	14,8
6-10	26	19,3
Meno di 6 anni	9	6,7
<b>Totale</b>	<b>135</b>	<b>100,0</b>

I motivi per cui il servizio di accoglienza residenziale di tipo educativo-assistenziale è, proporzionalmente, rivolto più ai minori stranieri rispetto a quelli italiani sono diversi, ed è difficile indicarne di validi come tendenza generale; certamente però questo dato solleva alcuni interrogativi in relazione a diversi aspetti: le comunità



familiari possono rappresentare un sostegno alle famiglie straniere, presenti sul nostro territorio, in cui entrambi i genitori hanno necessità di lavorare e che non hanno una rete parentale ed amicale in grado di sostenere il carico familiare e l'assistenza educativa ai figli; le resistenze, le difficoltà, le inadeguatezze ad un impatto con la diversità etnica di tanti servizi sociali, educativi, ricreativi, unite da un lato alla diffidenza e all'impreparazione di molti operatori e dall'altro all'opposizione e all'intolleranza di genitori di bambini e bambine italiani, possono favorire l'utilizzo dei servizi residenziali, comunque più circoscritti e definiti di altri.

Interessante è analizzare la qualità della relazione tra il responsabile e gli altri componenti della comunità utilizzando sempre la scala di valori da 1 a 10 dove il valore minimo corrisponde ad una qualità "per niente positiva" e il valore massimo a "estremamente positiva".

La media è molto alta soprattutto in relazione ad altri adulti accoglienti, ai figli e ai parenti. La media si abbassa leggermente quando il rapporto analizzato è quello con gli ospiti (da 7,63 a 8,11).

**Tab. 7. Qualità delle relazioni tra il responsabile e gli altri componenti della comunità**

Componenti comunità	Media
1° Adulto	8,33
2° Adulto	8,67
1° Figlio	8,68
2° Figlio	8,68
3° Figlio	8,58
4° Figlio	8,62
1° Ascendente	8,43
2° Ascendente	9,00
1° Parente	9,00
2° Parente	9,00
1° Ospite	8,11
2° Ospite	7,63
3° Ospite	7,91
4° Ospite	7,70
5° Ospite	7,76
6° Ospite	7,91

## 5.5. | Le motivazioni

Alla domanda "Perché è stata costituita la comunità?" è stato chiesto al responsabile di dare una valutazione ad una serie di affermazioni assegnando un punteggio da 1 a 10 in ordine di importanza.

**Tab. 8. Motivazioni**

		Media
1	Uno strumento per esprimere solidarietà / accoglienza	7,65
2	Condivisione della quotidianità familiare con chi ha bisogno	8,40
3	Ci è stato chiesto da persone di fiducia	3,82
4	Tempo libero da impiegare	2,00
5	Per integrare l'intervento del pubblico	3,78
6	Per una visione integrale della persona	5,76
7	Per impegno sociale/politico	5,48
8	Per impegno cristiano	8,26
9	Per vocazione/scelta di vita	9,23
10	Come opportunità di lavoro	1,71

L'interesse e quindi la scelta di vivere l'esperienza dell'accoglienza viene in prevalenza da motivazioni connotate in senso fortemente altruistico essendo di natura essenzialmente solidaristica.

La motivazione con la media più alta rimanda ad una scelta vocazionale/di vita (media del 9,23) cui seguono il desiderio di condividere con altri le proprie risorse (media dell'8,40), per impegno cristiano (media dell'8,26) ed esprimere solidarietà e accoglienza (manifestato con una media pari al 7,65).

Dunque alle motivazioni solidaristiche, che ugualmente prevalgono sulle altre, si affiancano in misura rilevante anche le motivazioni di ordine più personale; di scarso valore le motivazioni legate all'impiego del proprio tempo libero oppure dell'accoglienza vista come opportunità occupazionale.

## 5.6. | L'organizzazione interna

La comunità familiare si caratterizza per la presenza effettiva e permanente di una famiglia o una coppia di adulti o almeno di una persona singola, residenti stabilmente nella struttura e opportunamente formati. In caso di necessità, le strutture possono avvalersi anche di educatori professionali, animatori, collaboratori domestici, di volontari e operatori del servizio civile nazionale di cui alla Legge 64/2001.

Se i componenti della famiglia o della coppia si dedicano interamente al lavoro di comunità, senza avere quindi altra attività lavorativa, non è quasi mai necessario il supporto di personale esterno. Nel caso di famiglia o di coppia dove uno dei due svolga attività lavorativa esterna, è necessario il supporto di un educatore in presenza di minori in numero superiore a 3. Lo stesso rapporto deve essere mantenuto anche nel caso di un solo adulto residente.

Nel caso di presenza di minore disabile, è prevista un'integrazione di personale, secondo il grado di disabilità. Il numero di ore di presenza di tale unità sono in genere stabilite dal Servizio Sociale in sede di accesso.

Nelle 63 strutture censite collaborano 172 persone, rappresentate per il 57% da volontari generici (99).

Qualifica	Nr.	%
Amministrativo	6	3,5
Psicologo	13	7,6
Pedagogista	7	4,1
Educatore professionale	19	11,0
Collaboratore domestico	18	10,5
Baby sitter	2	1,2
Volontario generico	99	57,6
Non indicato	12	7,0
<b>Totale</b>	<b>172</b>	<b>100,0</b>

Il dato complessivo del numero dei collaboratori impegnati nelle comunità di tipo familiare non ha un valore molto indicativo in quanto non è possibile esplicitarlo in termini di unità lavoro per tempo pieno; le indicazioni date dalle strutture sono molto diverse per cui coesistono soggetti impegnati per pochissime ore la settimana, con persone impiegate a tempo pieno con altre ancora che, vivendo nella struttura, of-

frono il loro tempo al di là degli impegni contrattuali; d'altra parte questo è un indice dell'ampiezza degli adulti direttamente impegnati nell'ambito dell'accoglienza e delle potenzialità occupazionali.

Si tratta per lo più di collaboratori con età molto giovane: quasi il 50% è costituito da persone aventi non più di 44 anni, abbastanza elevata è la percentuale di collaboratori over 65 (27%) che possono probabilmente essere ricondotti al volontario generico oppure al collaboratore domestico. Questa tesi può essere anche avvalorata dal fatto che 131 collaboratori su 172 sono di sesso femminile e che il 68% di essi è impegnato all'interno della struttura non più di 10 ore settimanali con una tipologia di collaborazione del tutto volontaria (97 su 172).

Tipologia di collaborazione	Nr.	%
Volontario	97	56,4
Operatore pubblico in convenzione	32	18,6
Operatore privato	26	15,1
Non indicato	17	9,9
<b>Totale</b>	<b>172</b>	<b>100,0</b>

Le figure professionali più presenti nelle strutture rilevate sono, in valore assoluto, gli educatori professionali (19); al secondo posto i collaboratori domestici (18), consistente appare anche la presenza degli psicologi e pedagogisti (20) e, ma certamente non è figura specifica – anche se necessaria – quella degli amministrativi (6).

Il dato sul basso valore della presenza di specializzazioni professionali quali sociologi, mediatori culturali, fisioterapisti, ortopedici, oculisti ecc..., può essere valutato positivamente o meno. Verrebbe da dire che, comunque, il numero limitato di questi professionisti è accettabile se corrisponde alla volontà e alla operatività delle comunità familiari di interagire correttamente con le strutture sociali e sanitarie del territorio e quindi, ove presenti e competenti, con gli specialisti delle strutture pubbliche.

È stato poi chiesto ai responsabili intervistati di riferire se alcuni aspetti della vita della comunità familiare fosse cambiato in peggio o in meglio negli anni 2007/2008 dando un giudizio da 1 (peggiolato) a 3 (migliorato).

Tab. 11. Cosa è cambiato nella comunità negli ultimi due anni (2007/2008)		
		Media
1	Sicurezza economica	1,84
2	Opportunità educative per i propri figli naturali	2,43
3	Le relazioni con gli amici	2,30
4	Le relazioni con realtà ecclesiali	2,25
5	Le relazioni con realtà scolastiche	2,30
6	Le relazioni con le famiglie d'origine	2,18
7	La partecipazione sociale/politica/religiosa	2,32
8	L'integrazione con il lavoro	1,89
9	La gestione della casa	2,33
10	L'informazione su argomenti specifici	2,51
11	La passione	2,37
12	La reputazione	2,33
13	La fiducia	2,30
14	Il rapporto con i beni di consumo	2,14

Come si evince dalla tabella l'aspetto che più di ogni altro è migliorato nell'arco temporale considerato è l'"informazione su argomenti specifici" con una media pari al 2,51, seguita dalle "opportunità educative per i propri figli naturali" (media di 2,43). Sullo stesso metro di giudizio ci sono le "relazioni con gli amici", la "passione", la "reputazione" le "relazioni con le realtà scolastiche" e "la fiducia".

Il giudizio tra lo stabile e il peggiorato riguarda invece gli aspetti della "sicurezza economica" con media di 1,84 e l'"integrazione con il lavoro" (1,89).

Con gli stessi parametri di valutazione è stato altresì chiesto se determinati aspetti avessero modificato in peggio o in meglio il rapporto delle comunità familiari con la Pubblica Amministrazione.

Tab. 12. Cosa è cambiato rispetto alla Pubblica Amministrazione negli ultimi due anni (2007/2008)		
		Media
1	la burocratizzazione dei procedimenti	1,51
2	la condivisione della cultura di intervento	2,02
3	la professionalità degli operatori pubblici	1,84
4	l'efficienza nella gestione delle risorse disponibili	1,75
5	la politicizzazione dei rapporti	1,79

L'aspetto che più di ogni altro ha di fatto mantenuto costante i rapporti è la "condivisione della cultura di intervento" con una media di 2,02.

È opportuno sottolineare come la novità che la Regione inserisce rispetto alla legislazione nazionale attraverso la *Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi del 2007* è l'importanza data al privato sociale nella sua dimensione di associazione in rete e l'attenzione data ai Coordinatori sociali delle Aziende sanitarie, ai Responsabili dei servizi per l'infanzia e l'età evolutiva dei Comuni e alle Amministrazioni provinciali, nonché alle Associazioni familiari della Regione. La Regione inoltre auspica un lavoro in rete fra tutti questi attori coinvolti. La Regione afferma inoltre che gli enti pubblici devono provvedere direttamente alla formazione di reti verso una maggiore consapevolezza: "i servizi degli Enti locali e delle Aziende sanitarie offrono oggi ai bambini, agli adolescenti e alle famiglie una rete maggiormente articolata e strutturata di opportunità, di supporto alla genitorialità, anche attraverso l'attivazione di forme di confronto strutturato e di sostegno reciproco tra le famiglie affidatarie". Pertanto, è data grossa importanza alle reti che promuovono senso di comunità in rapporto di confronto e sostegno reciproco.

Stabili se non peggiorati risultano invece altri aspetti legati alla Pubblica Amministrazione quali ad esempio la "burocratizzazione dei procedimenti", l'"efficienza nella gestione delle risorse disponibili" e la "politicizzazione dei rapporti".

## 5.7. | I tempi della comunità

Le comunità familiari provvedono all'organizzazione del tempo trascorso in conformità agli obiettivi educativi da perseguire e la programmazione della vita quotidiana della comunità avviene dunque in base alle diverse esigenze di ognuno e scandita da diverse attività.

A questo proposito è stata rivolta una domanda ai responsabili "Fatto 100 il tempo di una settimana, la comunità quanto tempo dedica in media alle seguenti attività":

**Tab. 13. Fatto 100 il tempo di una settimana, la comunità quanto tempo dedica in media alle seguenti attività**

		Media
1	Lavoro	15,30
2	Gestione della casa	21,54
3	Relazioni con i servizi	6,36
4	Relazioni con i familiari conviventi	13,77
5	Relazioni con le altre persone conviventi	17,02
6	Relazione con gli altri familiari	5,00
7	Relazione con gli amici	5,38
8	Impegno politico	1,21
9	Impegno sociale	4,90
10	Impegno ecclesiale	5,59

Dalla tabella emerge che il tempo è dedicato prevalentemente al “lavoro” e alla “gestione della casa”, e che dunque le giornate all’interno di una comunità familiare si svolgono secondo i ritmi e i tempi di una regolare giornata all’interno di una normale famiglia. In genere sono previsti, oltre alla promozione di attività scolastiche e lavorative anche l’organizzazione di attività per il tempo libero sia dentro che al di fuori della casa come attività lavorative e/o scolastiche e attività per il tempo libero.

Molto tempo e dunque molta attenzione sono dedicate alla cura della relazione intra-comunitarie sia verso gli ospiti/accolti sia verso i familiari, questo a discapito della propria sfera personale e dell’impegno politico/sociale/religioso così come della relazioni con gli amici esterni.

## 5.8. | Il progetto educativo

La definizione del ruolo sociale di una comunità familiare è senza dubbio condizionata, da un lato, dalla specificità dei bisogni ai quali deve rispondere e, dall’altro lato, dal tipo di rapporto che la struttura è in grado di stabilire con gli altri “attori” del territorio (famiglia, scuola, servizi sociali, strutture ricreative, ecc.).

Oggi è sempre più diffusa la consapevolezza che essa rappresenta una risorsa all’interno di una rete complementare di servizi, capace, proprio per la sua interazione, di offrire agli accolti adeguate e mirate risposte ai loro bisogni, in termini di coerenza globale e di specificità al tempo stesso. Occorre quindi essere consapevoli

del ruolo di risorsa sociale della comunità in una sorta di “rete di reti” realmente operativa.

In quest’ottica ogni comunità familiare si dota di un progetto educativo nella cui definizione vengono coinvolte le istituzioni (ed in particolare modo i servizi sociali competenti), le eventuali figure significative preesistenti, ed eventuale personale specialistico (se necessarie).

Le comunità familiari coinvolte si sono espresse sugli aspetti che vengono considerati nella definizione del progetto educativo individualizzato potendo esprimersi sui seguenti indicatori: coinvolgimento della comunità, degli operatori/professionisti, della famiglia di origine, dei servizi sociali, dei minori, riferimento al progetto quadro dei servizi sociali, adeguata individuazione delle risorse necessarie, flessibilità nella realizzazione, metodologie e strumenti di valutazione e tempi di realizzazione.

**Tab. 14. Nella definizione del progetto educativo individualizzato sono considerati (si/no)**

		SI	NO
1	Coinvolgimento della comunità	60	3
2	Coinvolgimento della famiglia di origine dei minori	50	13
3	Coinvolgimento operatori/ professionisti	61	2
4	Coinvolgimento dei servizi sociali	55	8
5	Coinvolgimento dei minori	56	7
6	Adeguate individuazione delle risorse necessarie	58	5
7	Riferimento al progetto quadro dei servizi sociali	55	8
8	Flessibilità nella realizzazione	62	1
9	Metodologie, strumenti di valutazione e tempi di realizzazione	58	5

Come rileva la tabella, l’aspetto che più viene preso in considerazione da 62 strutture su 63 è la flessibilità nella realizzazione del piano educativo, quasi a sottolineare come questo sia soggetto a continue riformulazioni e ricontrattazioni e dunque richieda frequenti verifiche circa il suo andamento. Altro indicatore significativo è il coinvolgimento degli operatori/professionisti (61 strutture) e della comunità a sottolineare come sia importante e fondamentale lavorare in rete interloquendo con tutti gli operatori nell’elaborazione, nell’attuazione e nella verifica dei progetti ipotizzati.

13 comunità hanno dichiarato di non ritenere significativo il coinvolgimento della famiglia di origine dei minori e 8 non fanno riferimento al progetto quadro dei servizi sociali.

**Tab. 15. Nella realizzazione del progetto educativo individualizzato sono attuati (media)**

		Media
1	Coinvolgimento della comunità	8,61
2	Coinvolgimento della famiglia di origine dei minori	4,10
3	Coinvolgimento operatori/ professionisti	5,96
4	Coinvolgimento dei servizi sociali	6,84
5	Coinvolgimento dei minori	6,48
6	Adeguate individuazione delle risorse necessarie	6,73
7	Riferimento al progetto quadro dei servizi sociali	5,02
8	Flessibilità nella realizzazione	7,70
9	Metodologie, strumenti di valutazione e tempi di realizzazione	6,82

Cosa diversa dalla definizione è la realizzazione del piano educativo personalizzato per la quale è stato chiesto quanto siano importanti gli aspetti considerati anche precedentemente, questa volta attribuendo loro un valore da 1 a 10.

Il coinvolgimento della comunità è la prima cosa da considerare con una media dell'8,61 seguita dalla flessibilità nella realizzazione del piano. Così come nella definizione anche in questa fase il coinvolgimento della famiglia di origine e il riferimento al progetto quadro dei servizi sociali per alcune strutture non è così importante.

## 6. | Rappresentazioni e proposte per le case famiglia e le comunità familiari

### 6.1. | Nota metodologica

Come già accennato in premessa, lo scopo del presente lavoro non è tanto quello di fornire un quadro dettagliato ed esaustivo sulle case famiglia e le comunità familiari, quanto di fornire un primo stimolo e una prima base informativa, una sorta di test, sul potenziale sociale di queste particolari tipologie familiari al fine di provare a coglierne le possibili novità adottando un approccio metodologico anch'esso in parte nuovo.

Ad integrazione del percorso per giungere a tale obiettivo si è ritenuto opportuno rifarsi alle valutazioni raccontate da esperienze autorevoli. In altri termini si è scelto di approfondire il tema partendo da coloro che per motivi diversi e in diversi ambiti conoscono e vivono l'esperienza oggetto di indagine.

Anche le informazioni rilevate in tal modo fanno parte di una base informativa utile a mettere a fuoco eventuali piste di lavoro e di proposta.

Dal punto di vista metodologico sono state realizzate tre fasi: individuazione dei testimoni privilegiati, predisposizione di una griglia di intervista, somministrazione e raccolta delle risposte.

La predisposizione della griglia di intervista ha tenuto conto degli obiettivi specifici della ricerca, in particolare si è inteso indagare quattro aree diverse tramite le seguenti domande:

1. Quanto è diffusa la cultura dell'accoglienza nella società?
2. Qual è l'apporto specifico nella società delle comunità familiari e delle case famiglia?
3. Quali sono i punti di forza e di debolezza delle comunità familiari e delle case famiglia?
4. Che cosa si potrebbe fare per promuovere la cultura delle comunità familiari e delle case famiglia e da parte di chi?

Le interviste sono state autocompilate e sono state inviate direttamente ai promotori della ricerca previo contatto telefonico e richiesta scritta con lettera.

Come si può cogliere dalla impostazione del rapporto di ricerca non si è proceduto ad elaborazioni particolari rispetto alle risposte fornite in quanto si è preferito offrire un set di rappresentazioni di esperienze e punti di vista diversi. In tale prospettiva sono riproposte le interviste nella loro forma originale anche perché ai testimoni privilegiati non è stato chiesto di commentare i risultati dell'indagine né di intervenire sul concetto di potenziale sociale che era appunto l'oggetto di indagine.

Le esperienze dalle quali sono stati attinti i testimoni privilegiati riguardano diversi ambiti di intervento, in particolare:

- Clara Cicognani e Monica Pedroni, *Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza dei Servizi Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza della Regione Emilia-Romagna*;
- Riccardo Prandini, *Università degli Studi di Bologna – Sociologia dei processi culturali e comunicativi*;
- Mauro Zanardi, *Coordinamento regionale Comunità Familiari dell'Emilia-Romagna*.

## 6.2. | Approfondimento a cura di Clara Cicognani e Monica Pedroni

*Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza dei Servizi Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza della Regione Emilia-Romagna*

Nell'ambito regionale esiste una significativa necessità di assicurare risposte di accoglienza temporanee per bambini e ragazzi che si trovano nella condizione di dovere uscire da un ambiente familiare divenuto inidoneo. Tali risposte sono rappresentate dalla possibilità di essere accolti in affidamento familiare od in comunità.

L'entità del bisogno di accoglienza nella nostra regione è rilevante e tendente all'aumento, molti bambini ed adolescenti si trovano annualmente nella condizione di dovere essere accolti da parte di una famiglia o di una comunità.

Al di là delle diverse forme di accoglienza realizzate tutti i bambini e ragazzi sopra considerati, pur nella diversità delle singole situazioni, sono accomunati dalla difficoltà di doversi adattare ad un nuovo contesto relazionale e sociale caratterizzato dalla presenza di una diversa coppia genitoriale o di figure professionali non precedentemente conosciute, spesso da una nuova scuola e nuovi compagni. Il loro vissuto è inoltre condizionato dall'incertezza sulla durata dell'esperienza di accoglienza.

Ma vi sono altri importanti segnali che fanno pendere la bilancia verso una previsione di aumento delle necessità di accoglienza di bambini e ragazzi all'esterno del proprio nucleo di origine non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi.

Si fa riferimento in particolare:

- al considerevole aumento registrato del numero di minori in carico ai servizi sociali;
- alla presenza sempre più forte di nuclei immigrati in difficoltà socio-economica e di integrazione tale da comportare un rischio per la permanenza dei figli all'interno del nucleo, già da oggi evidente dell'incremento del numero dei minori stranieri nelle strutture;
- alla crescita dei nuclei monoparentali madre-bambino che presentano una difficoltà socio-economica e relazionale che può accentuare una preesistente inadeguatezza genitoriale;
- all'aumento dei casi di abuso sessuale intrafamiliare che richiedono l'allontanamento del minore dal nucleo;
- all'avvio di interventi di contrasto alla tratta che riesce ad intercettare con mag-

giore frequenza i minori coinvolti che necessitano di risposte di accoglienza immediate e di forte specificità;

- ad un incremento di segnalazioni di minori con bisogni psichiatrici che non trovano adeguate risposte di accoglienza;
- difficoltà dei diciottenni ad inserirsi in modo autonomo e difficoltà dei servizi a seguirli e a fare progetti specifici, mancanza di reti familiari ecc.);

Questi bisogni sono fronteggiati da quello che definiamo il sistema regionale per l'accoglienza.

Con tale dicitura si intende un sistema di soggetti pubblici e privati, di servizi, di rapporti (tra istituzioni e tra servizi) e di opportunità di accoglienza sia familiari, che pubbliche e del privato sociale che nel loro insieme producono il ventaglio delle risposte (nonché la loro qualità) di cui possono usufruire i minori in difficoltà e le loro famiglie nella nostra regione.

### **La Direttiva Regionale n. 846 del 11 giugno 2007 in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità per bambini e ragazzi**

Con l'approvazione della Direttiva 846/2007 in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi, la Regione Emilia-Romagna ha compiuto un passo decisivo nella qualificazione delle politiche in materia di infanzia e adolescenza. La direttiva armonizza le diverse funzioni istituzionali e sociali, riconoscendo e sostanziando la centralità e l'autonomia degli Enti Locali nella programmazione e realizzazione del sistema territoriale dei servizi sociali e socio-sanitari a rete.

Scaturito da un lungo percorso di discussione e di condivisione con tutti i soggetti istituzionali e del privato sociale, la direttiva ha ridisegnato profondamente il sistema di accoglienza per i minori temporaneamente allontanati dalla famiglia, in affidamento familiare o in comunità. Tra le novità sugli affidamenti, percorsi su misura per le famiglie affidatarie e aiuti per quelle di origine affinché possano recuperare le capacità genitoriali, in una logica di temporaneità dell'allontanamento e della ricomposizione dei legami familiari.

La parte terza della direttiva disciplina le diverse tipologie di accoglienza in comunità semiresidenziali e residenziali, nonché le norme sull'autorizzazione al funzionamento delle stesse. L'intento del legislatore è quello di indirizzare l'evoluzione delle comunità esistenti perché siano in grado di differenziarsi in modo da far fronte ai diversi bisogni, e di sperimentare anche nuove tipologie di risposte di accoglienza.

La presente direttiva definisce le seguenti tipologie:

1. tipologie consolidate:  
comunità familiare;  
comunità socio-educativa;  
comunità di pronta accoglienza;  
comunità casa-famiglia multiutenza (di seguito: comunità casa-famiglia);
2. nuove tipologie:  
comunità semiresidenziale socio-educativa;  
comunità semiresidenziale e comunità residenziale educativo-psicologica;  
residenze di transizione: comunità socio-educativa ad alta autonomia e convitto giovanile;
3. strutture residenziali per adulti che accolgono anche minori:  
casa / comunità per gestanti e per madre con bambino;  
casa rifugio per donne maltrattate con figli;
4. tipologie sperimentali: la possibilità di autorizzare servizi e strutture a carattere innovativo e sperimentale non rientranti nelle tipologie suddette è subordinata alla presentazione di progetti da presentare, per il tramite del Comune di riferimento, al nucleo di valutazione istituito presso la Regione Emilia-Romagna e la cui composizione prevista dall'atto dal Direttore Generale Sanità e Politiche Sociali con determinazione N. 9357 del 06.08.2008.

#### **Sviluppare iniziative finalizzate alla promozione della cultura dell'accoglienza**

La promozione della cultura dell'accoglienza costituisce un aspetto basilare dello stato sociale.

Questo principio è riconosciuto dalla Legge 184/83 così come modificata dalla Legge 149/01, che all'art. 1, comma 3 afferma che lo Stato, le regioni, gli enti locali nell'ambito delle proprie competenze "promuovono altresì iniziative di formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento e l'adozione e di sostegno all'attività delle comunità di tipo familiare, organizzano corsi di preparazione ed aggiornamento professionale degli operatori sociali nonché incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione minori".

La disponibilità all'accoglienza di bambini ed adolescenti va sviluppata perché è una forma di solidarietà basilare di una convivenza civile, tesa a permettere a figli e genitori in difficoltà di essere sostenuti nel continuare a sviluppare il proprio

percorso evolutivo e a rimanere, positivamente integrati in un sistema di relazioni sociali. Tutto questo è particolarmente vero ed importante per i bambini e ragazzi quali soggetti di autonomi diritti che costruiranno la futura società. A tal fine deve essere massimo l'impegno delle istituzioni perché non uno di loro vada "perduto", cioè privato del sostegno di una famiglia valida, di quei legami di attaccamento che sono basilari per la crescita personale, nonché della possibilità di sentire attorno a sé, nel momento della difficoltà, la presenza di persone rappresentative di un contesto sociale attivamente solidale. In attuazione di tali diritti, un passo avanti è stato fatto dalla Regione Emilia-Romagna con l'approvazione della recente legge n. 14 "*Norme in materia di politiche per le giovani generazioni*" approvata dall'Assemblea Legislativa.

Bambini e famiglie in difficoltà potranno, sostenuti dai servizi e dalla fiducia maturata attraverso l'esperienza di solidarietà vissuta, assumere o riassumere, progressivamente il ruolo di soggetti attivi ed efficaci nella risoluzione dei propri problemi, in grado, probabilmente, di restituire in futuro, nelle loro relazioni personali e sociali, quanto ricevuto.

Promuovere la cultura dell'accoglienza non significa solo svolgere azioni informative per reperire un numero sufficiente di famiglie che possano rendersi disponibili a prendersi cura di un bambino che deve essere temporaneamente allontanato. L'impegno da assumere è più vasto perché si tratta anche, ad esempio, di mobilitare risorse non professionali che possano porsi come figure di sostegno a genitori in difficoltà o come risorse integrative per le famiglie o le figure professionali che gestiscono comunità per minori.

L'affidamento stesso, può concretizzarsi in forme molto diversificate che possono richiedere investimenti emotivi ed impegni concreti molto differenziati alle coppie affidatarie.

Perché si rendano disponibili risorse così ampie e variegate è necessario tenere presente che le disponibilità che possono essere individuate sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo sono il prodotto di una più generale cultura diffusa nel tessuto sociale in merito al disagio infantile ed all'accoglienza.

Questa può essere effettivamente promossa solo con un'azione di vasto respiro. Si tratta almeno di:

- svolgere azioni educative a tutti i livelli prescolastici e scolastici perché sin da piccoli i bambini vengano educati ad accogliere le differenze considerandole come un'opportunità e a valorizzarle, gestendo con spirito costruttivo e nel ri-

- spetto reciproco gli inevitabili conflitti;
- fornire strumenti agli insegnanti perché possano individuare ed accogliere il disagio quando questo si manifesta, in modo da permettere da parte dei servizi, l'attivazione di interventi a favore delle famiglie quando le situazioni hanno ancora forti margini di flessibilità e di evoluzione. Gli insegnanti devono inoltre potere avere maggiore preparazione per accompagnare, nella esperienza di apprendimento ed integrazione sociale in ambito scolastico, i bambini ed i ragazzi che vivono in una situazione di particolare vulnerabilità in relazione alla specificità delle loro condizioni familiari;
  - introdurre la tematica dell'accoglienza in tutte le sedi dedicate alla genitorialità sia pubbliche che private (centri per le famiglie, corsi di preparazione pre-parto, consultori familiari, corsi di preparazione al matrimonio);
  - promuovere la tematica dell'accoglienza presso le associazioni della società civile con particolare riferimento a quelle dei bambini stranieri. Queste ultime possono farsi parte attiva per una diffusione delle informazioni, per il sostegno e l'accoglienza dei minori immigrati e delle loro famiglie;
  - coinvolgere i mass media e le associazioni perché forniscano una immagine realistica e non di facile effetto delle necessità dei bambini e degli adolescenti in difficoltà, nonché delle concrete possibilità di fornire loro aiuto.

Occorre quindi che gli Enti Locali e i Servizi si impegnino per dare vita ad una promozione della cultura dell'accoglienza non di tipo settoriale ed episodico ma costante e di tipo più complessivo in cui possa essere illustrata la realtà dei bambini e degli adolescenti che necessitano delle diverse risposte accoglienti, nonché delle loro famiglie. Una sensibilizzazione, che sia attuata da più soggetti e in più punti di "erogazione culturale". Una promozione costruita nelle sedi di programmazione zonali e provinciali, dove sono presenti tutti i soggetti interessati e ben modulata sui bisogni di accoglienza e solidarietà effettivamente presenti nel territorio considerato.

Una continuità che deve potersi esprimere anche ricorrendo a informazioni periodiche a che si dichiara disponibile ad essere informato delle novità ed iniziative in materia, nonché dei bisogni di accoglienza che si determinano nel territorio

Quest'approccio esteso alla cultura dell'accoglienza potrà costruire, nel tempo, un senso comune e una visione condivisa, che potranno favorire l'emergere di un maggior numero di disponibilità e facilitare lo svolgimento di esperienze di accoglienza in un tessuto sociale già sensibilizzato e predisposto ad essere solidale e tutelante.

Perché questa cultura si affermi è necessario che i servizi pubblici se ne facciano pienamente carico coordinando le azioni di sensibilizzazione e formazione tra le varie componenti e che le associazioni interessate cerchino di unire le proprie risorse e di connettersi con i servizi pubblici per costruire iniziative di forte respiro. I mass media potranno dare un rilevante contributo al definirsi di corrette aspettative, attraverso una lettura approfondita del disagio dei minori e delle loro famiglie nonché delle azioni dei servizi e degli enti locali, evitando sbrigative semplificazioni, o peggio, rappresentazioni della realtà finalizzate soprattutto a stimolare l'emotività di chi legge o vede i programmi. Solo in questo modo con azioni di tipo culturale convergenti verso un fine socialmente riconosciuto e sostenuto sarà possibile ottenere risultati duraturi e significativi.

### **L'apporto delle comunità familiari e delle case famiglia nella società: punti di forza e punti di debolezza**

Secondo la DGR 846/07 la comunità familiare è una struttura socio-educativa residenziale con il compito di accogliere temporaneamente bambini e adolescenti.

Mentre la casa famiglia multiutenza viene definita sempre dalla DGR 846/07 come una struttura socio-educativa residenziale con il compito di accogliere persone prive di un ambiente familiare idoneo, tra cui temporaneamente anche bambini ed adolescenti, prestando particolare attenzione nel raccordare l'accoglienza delle persone adulte con la necessità di garantire la tutela del preminente interesse del minore.

Queste tipologie di comunità sono caratterizzate dalla convivenza stabile e continuativa di almeno due adulti accoglienti, adeguatamente preparati, che offrono agli ospiti un rapporto di tipo genitoriale, sereno, rassicurante e un ambiente familiare sostitutivo. Questa tipologia di comunità contiene sia i caratteri della famiglia che quelli della comunità e può offrire ai minori accolti la possibilità di crescere in un ambiente di vita affettivamente personalizzato. I due adulti conviventi assumono la funzione di responsabili della comunità, a cui fanno riferimento le figure di supporto, nonché l'eventuale personale dipendente, il contesto comunitario che ruota attorno a queste comunità è fondamentale per la buona riuscita del progetto educativo sul minore.

La fisionomia marcatamente familiare e le specifiche competenze genitoriali rendono questa tipologia, in linea di massima, maggiormente indicata per minori



portatori di media e bassa problematicità e provenienti da nuclei familiari con i quali non sussistono forti difficoltà di relazione. È caratterizzata da valori solidaristici e mutualistici che educa e facilita la crescita dei minorenni attraverso l'ascolto attivo, l'accompagnamento nell'accoglienza della propria storia e delle proprie potenzialità da parte del bambino all'interno di un contesto relazionale ed affettivo significativo.

Questa tipologia di comunità è caratterizzata dalla possibilità di offrire dinamiche relazionali, affettive ed educative tipiche del contesto familiare, garantite da due figure stabili di riferimento con funzioni genitoriali ma è in grado anche di offrire ai bambini e ragazzi accolti un contesto di riferimento allargato, stabile e rassicurante ma al contempo non eccessivamente ristretto dove il minore con problematiche relazionali potrebbe trovarsi in una nuova e ulteriore situazione di disagio.

La dimensione comunitaria risulta fondamentale in alcuni casi per il buon esito dell'accoglienza e nel caso di situazioni complesse, la presenza di un contesto allargato, meno coinvolto ma al tempo stesso partecipe, apporta un valore aggiunto al percorso di notevole rilevanza e utilità.

Tra i punti di debolezza potrebbe in alcuni casi esservi il rischio di isolamento e autoreferenzialità quando mancano o sono poco strutturate occasioni di aggiornamento e formazione oppure scarse sono le relazioni di scambio con l'esperienza di altre comunità di accoglienza, con la rete di relazioni istituzionali e con il volontariato locale e l'associazionismo territoriale. In particolare per quanto riguarda le case famiglia multiutenza la molteplicità dei rapporti da instaurare e le difficoltà degli adulti accolti, specie se con disagio grave, richiedono particolare attenzione da parte degli adulti accoglienti. Le diverse esigenze dei soggetti ospiti, devono raccordarsi, in una logica che persegua e garantisca la tutela del preminente interesse del minore.

Un altro punto di debolezza che riguarda l'intero sistema istituzionale e sociale preposto alla protezione dei bambini e ragazzi ed al sostegno delle competenze genitoriali è la permanenza di questi minori in comunità per periodi molto lunghi e spesso superiori ai due anni. La riduzione degli allontanamenti e della loro permanenza fuori famiglia rimane un obiettivo primario e comune al quale tendere per agire preventivamente. Obiettivo, purtroppo non sempre possibile da perseguire in quanto correlati ad una molteplicità di fattori, quali la difficile recuperabilità della famiglia di origine, il disagio espresso dai bambini e ragazzi, la tempestività dell'intervento ripartito attivato. Istituzioni, servizi ed sistema complessivo di accoglienza, di cui le comunità familiari fanno parte rappresentano indubbiamente i primi soggetti chiamati ad una

responsabilità civile ed educativa, ad intervenire in modo intensivo e qualificato, per il benessere dei bambini e ragazzi e delle loro famiglie.

### 6.3. | **Approfondimento a cura di Mauro Zanardi**

#### *Coordinamento regionale Comunità Familiari dell'Emilia-Romagna*

Le notizie e i fatti che ci bombardano ogni giorno ci danno l'impressione di vivere in tempi impregnati da una sorta di paura dell'altro.

Sicurezza, immigrazione, crisi economica, abusi e violenze: il messaggio imperante è "Difenditi! Stai attento!". Ma stai attento a chi? Difenditi da cosa?

Se è vero che la nostra è una società di consumatori, visto che i centri commerciali sono più affollati delle chiese, è chiaro che i valori di riferimento riguardano l'affermazione dell'io a discapito della relazione tra il "noi".

Eppure mi sembra a volte che la vita reale sia un'altra, perché sono tanti i gesti e i comportamenti che vanno in direzione "ostinata e contraria".

Dal nostro piccolo punto di osservazione di comunità, ci troviamo al centro di un disegno accogliente che è la nostra stessa storia e la nostra ricchezza.

Ciò che ogni Comunità può testimoniare è che ogni giorno viene accolta.

Accolta da un paese, da una parrocchia, da un politico che va oltre la politica così come la conosciamo, dai tanti amici con cui condividiamo o abbiamo condiviso un pezzo di storia.

Il fatto che ogni Comunità sperimenti l'esperienza di sentirsi accolti le permette di rendersi accogliente.

Mi sembra quasi un gioco di valori contrapposti tra paura e fiducia, conosciuto e sconosciuto, certo e incerto. Io e noi.

Dal nostro osservatorio di Comunità mi sembra che un contesto accogliente, una società accogliente sia più vivibile, più arricchente, più rassicurante.

Dunque non so "quanto" sia diffusa nella nostra società la cultura dell'accoglienza, non ho strumenti per misurare un "quanto", ma so che esiste e che per una società è l'unico mezzo per evolvere, svilupparsi, divenire e non richiudersi in stessa.

Dal mio punto di vista l'apporto specifico delle comunità e delle case famiglia nella società riguarda due ambiti.

Da una parte contribuiscono a realizzare una rete di servizi di accoglienza che in

Emilia-Romagna è articolata e tende a dare risposte personalizzate e specifiche al tipo di bisogno.

Se pensiamo all'accoglienza di minori in difficoltà questa rete si sviluppa partendo dall'affidamento familiare e si snoda con le comunità familiari e le case famiglia, le comunità socio-educative, le comunità semiresidenziali, la casa/comunità per gestanti e per madre con bambino ecc., dove ogni tipologia cerca di trovare le risposte più adeguate alle diverse esigenze delle persone accolte.

In questo caso la Comunità Familiare dà un apporto specifico nella costruzione della rete di protezione sociale assumendosi precise responsabilità di cura e educative nei confronti dei soggetti accolti.

Non dobbiamo però dimenticare che le comunità familiari e le case famiglia nascono, a differenza delle altre tipologie di servizio, da una scelta di vita e non solo professionale.

Chi si avventura nella costruzione di una comunità o di una casa famiglia dà innanzitutto una risposta ad esigenze personali, che possono riguardare la sfera religiosa, etica e politica.

La ricerca di modelli di relazione e di vita diversi è sempre presente nella storia di ogni comunità.

Lo sperimentarsi quotidianamente in un ambito, che va molto al di là del proprio impegno professionale e coinvolge direttamente la propria vita familiare, è un elemento caratterizzante di queste realtà.

In tal senso, spesso, le Comunità svolgono un ruolo di testimonianza che si manifesta in una proposta di vita, alla collettività e al territorio di appartenenza.

Quasi sempre le Comunità fanno parte o fanno da volano a reti informali e amicali impegnate in ambiti che vanno oltre lo specifico servizio di accoglienza, le quali si prefiggono la crescita e la diffusione di valori di solidarietà, tolleranza, inclusione.

Direi che questo apporto specifico, ancorché difficilmente misurabile, risulta essenziale da una parte alla buona riuscita di un progetto di accoglienza e dall'altra alla modifica di stereotipi, a proporre riflessioni e risposte concrete di intervento che riguardano la collettività.

Possiamo pensare, con un po' di presunzione, che un territorio che ospita una comunità o una casa famiglia benefici di uno stimolo in più e ne sia sostanzialmente arricchito.

Senz'altro il maggior punto di forza delle comunità familiari consiste nel fornire

ai ragazzi accolti una realtà familiare effettiva; gli adulti accoglienti vivono nella comunità che è la loro residenza abituale e quindi i tempi e i modelli sono quelli di una vera famiglia.

Per chi è costretto per i più svariati motivi ad uscire dalla propria famiglia, ritrovare modelli che ne ricostruiscano una immagine positiva, ci sembra decisivo.

Diventa quindi indispensabile investire molto sulla qualità della relazione, saper ascoltare profondamente i bisogni singoli e di gruppo e inventarsi strategie adeguate alla risoluzione di problemi e conflitti: ed è questo che avviene di norma nelle nostre case.

Vivere in comunità risulta così un esercizio continuo per tutti, adulti, figli naturali e non, persone accolte e amici che ci frequentano.

Tale esercizio, anche se spesso faticoso, produce un'abitudine al confronto, alla tolleranza ed è stimolo di riflessione continua che aiuta a crescere nei rapporti ed accettare di essere protagonisti della relazione.

Altro punto di forza sta nella fisionomia della comunità/casa famiglia che spesso è vissuta dalle famiglie di origine in maniera più neutra rispetto ad una famiglia affidataria.

Nei confronti di una comunità è spesso meno marcata l'ansia di competizione o la paura di vedersi sottratto il proprio figlio, e questo aiuta molto il buon esito dell'affido.

Inoltre le nostre realtà hanno meno vincoli burocratici di una struttura istituzionale, le decisioni sono prese attraverso il confronto tra i componenti della comunità generalmente quando tutti sono d'accordo, sono veloci e condivise.

Punto di forza di ogni comunità è inoltre l'essere radicati nel territorio e esserne parte attiva, proponendo i propri valori e ricevendone in cambio stimoli e aiuto.

Le reti amicali e informali o tra associazioni sono un elemento caratteristico della nostra esperienza.

Altro punto di forza delle nostre comunità sono le storie che si creano con i ragazzi che hanno vissuto con noi, storie che riguardano affetti, sentimenti, piccole e grandi battaglie legate al crescere, alla vita, che non si concludono con la maggiore età o con il ritorno a casa ma che rimangono nel tempo come una parte della nostra storia.

A proposito invece dei punti di debolezza delle comunità, ne posso individuare alcuni.

Le comunità negli ultimi anni sono state chiamate a fare un passo significativo verso una sorta di professionalizzazione del loro agire. Se questo da una parte è stato decisamente utile per capire la nostra reale capacità di risposta ai bisogni, da un'altra ci fa correre il rischio di perdere di vista la nostra mission reale che non è quella di erogare un servizio, ma di vivere una normalità, attenta e aperta alle sfide di solidarietà e inclusione.

Ci rendiamo conto che spesso le comunità non riescono a comunicare appieno la complessità del loro operato, né a rivendicare efficacemente il proprio peso sia in termini di risultati conseguiti sia in termini di esperienza, capacità e conoscenze accumulate.

Resta inoltre aperto un tema importante come quello del rapporto con il tribunale dei minori, con cui non è facile interagire e dal quale le comunità quasi mai vengono direttamente interpellate rispetto alle decisioni sui minori, anche se concretamente sono quelle che ne curano direttamente la crescita e quindi una preziosa fonte di informazioni reali.

Io penso che la diffusione della cultura delle case famiglia sia in buone mani perché avviene soprattutto attraverso i rapporti e le testimonianze delle comunità stesse.

In tal senso sia le comunità singolarmente, che il Coordinamento delle comunità e case famiglia (C.C.F.) stesso si fanno promotori di incontri con gruppi e famiglie, di campi di lavoro con giovani in cui si può sperimentare il vivere comunitario.

A me sembra invece che manchi da parte della politica la presa di coscienza del ruolo che le comunità, o un modello di vita comunitaria, potrebbero avere a livello sociale.

Lo dimostra il fatto che non esiste a livello legislativo un tentativo di incentivare tale modello.

In realtà non sarebbe difficile: come esistono leggi in aiuto delle giovani coppie, si potrebbero aiutare le comunità attraverso mutui agevolati, sconti tariffari, riduzione/esonero degli oneri di costruzione ecc..

Per arrivare a questo bisognerebbe che i nostri amici politici, magari frequentandoci di più, si convincessero che le comunità hanno comunque una valenza socializzante all'interno di un territorio al di là del servizio che prestano.

Sono convinto che esperienze come i condomini solidali, le comunità e le comunità di famiglie (cioè composte da più nuclei che condividono momenti comunitari)

dovrebbero avere diritto di cittadinanza in ogni nuovo insediamento, già al momento della progettazione dello stesso, proprio per la funzione che potrebbero avere, e che gli è propria, di catalizzatore e propulsore di relazioni.

Da parte nostra quello che possiamo testimoniare è che molti giovani sono interessati alle nostre esperienze, ci frequentano per capire chi siamo, come viviamo e sempre più spesso sognano di potere a loro volta costituire una comunità.

È un dato che pochi ce la facciano, perchè le difficoltà economiche e burocratiche sono veramente tante e di sicuro non aiutano l'inizio di un cammino di per sé complesso.

#### 6.4. | **Approfondimento a cura di Riccardo Prandini**

*Università degli Studi di Bologna, Sociologia dei processi culturali e comunicativi*

Riferendosi alle comunità familiari è prima di tutto importante definire cosa si intenda per accoglienza e cosa si intenda per società. In termini molto generali si potrebbe dire che la società italiana è abbastanza accogliente per la sua tradizione storica, non particolarmente chiusa, con un tessuto familiare forte e pronto a pratiche di accoglienza. Se parliamo nello specifico delle Case famiglia possiamo dire che c'è una buona diffusione dell'accoglienza soprattutto dopo la legge 149 del 2001 e, dal 2005 in avanti, si sono molto sviluppate queste tipologie di strutture. All'inizio del 2000 il ricorso agli affidamenti familiari è aumentato del 65% e ha superato per la prima volta la differenza rispetto ai collocamenti in comunità. Dal punto di vista della diffusione nel nostro paese c'è stato soprattutto negli ultimi 10 anni un buon sviluppo agevolato dalle riforme legislative e tutto questo fa ben sperare per il futuro.

Circa l'apporto specifico nella società di questo tipo di comunità, l'idea potrebbe essere quella di togliere tutti i minori, e coloro che versano in condizioni di grave disagio, dagli istituti che non hanno niente a che vedere con la struttura familiare per poi ricollocarli successivamente in questo tipo di comunità. Attualmente al centro di questo ricollocamento ci sono due dinamiche che procedono parallelamente: la prima è quella dello spirito della gratuità o spirito dell'accoglienza, che è quello che dovrebbe specificare e caratterizzare questo tipo di accoglienza e che valorizza al massimo il valore del dono, andando un po' controcorrente rispetto alla nostra attuale società.

La seconda dinamica vede lo spirito del dono come necessario per promuovere le relazioni sociali basate sul codice familiare, quindi utile per ri-immettere dentro la società in maniera positiva queste persone. Si tratterebbe quindi di ri-contestualizzare, di ri-familiarizzare, attraverso la gratuità, queste persone dal passato fatto di isolamento e di negatività. In questo contesto l'apporto delle comunità familiari diventa insostituibile.

Tra i punti di forza delle comunità familiari è importante segnalare:

- la familiarizzazione del rapporto e la capacità di personalizzare al massimo il rapporto con la persona che viene inserita nelle comunità. La cultura dell'accoglienza aiuta a ri-personalizzare queste persone che hanno probabilmente subito processi di spersonalizzazione;
- il tentativo di far vivere le famiglie stesse e le persone che vengono immesse in queste comunità dentro a delle reti, a dei network familiari che innervano il territorio e che da un lato hanno la capacità di aiutarsi tra di loro, dall'altro hanno la capacità di vivere normalmente come famiglie all'interno degli stessi territori.

I punti di debolezza invece possono essere ricondotti alle seguenti affermazioni:

- bisogna "trovare" le famiglie abituate a fare accoglienza, serve spirito del dono molto particolare che non si può dare per scontato;
- se negli ultimi anni c'è stata un'espansione significativa di queste comunità potrebbe anche succedere che non sempre le comunità in cui avviene questo inserimento siano propriamente familiari ma può capitare che siano di tipo educativo, di assistenza di re-inclusione sociale ma che non riescano a svilupparsi attraverso un vero codice familiare;
- altro rischio è che le comunità potrebbero diventare di nuovo una sorta di istituzione com'erano in precedenza: qualcosa che appunto perde piano piano la propria connotazione familiare e diventa sempre più una professionalizzazione di nuclei, di persone con fini economici, con conseguente rischio di perdere dunque il controllo sulla selezione di famiglie adatte al servizio di accoglienza.

Riguardo alla promozione della cultura delle comunità familiari, il punto fondamentale, primario è quello di sostenere al massimo la cultura della gratuità e dell'accoglienza, perché paradossalmente questi sono servizi che, in un mondo ideale, dovrebbero scomparire. Anche se questa è un'utopia, rimane comunque il fatto che la cultura familiare, la famiglia nella sua normalità debba essere sostenuta e promossa così come le relazioni con le istituzioni e l'amministrazione pubblica. I membri di

queste famiglie devono essere messi nelle condizioni di potere avere del tempo da dedicare agli altri, di poter avere la possibilità di esprimere la propria capacità generativa e donativa. Ma questi sono comunque i problemi che hanno anche le famiglie normali: ogni famiglia dovrebbe essere messa nelle condizioni di essere famiglia a tutti gli effetti con una gestione dei tempi, delle responsabilità lavorative diverse da quelle che vengono concesse dalla nostra società, con gerarchie di valori e di scelte diverse. Se questo non viene fatto, se le famiglie non riescono ad essere tali muore poi di conseguenza anche la cultura delle comunità familiari che accolgono e quindi si corre il rischio di creare dei professionisti dell'accoglienza.

## 7. | Un possibile scenario

Questa ricerca rappresenta un contributo per capire la rilevanza delle case famiglia e delle comunità familiari non tanto in termini di prestazioni erogate ma in termini di impatto sulla comunità locale. La chiave di lettura utilizzata è quella di Potenziale sociale inteso come l'insieme delle rappresentazioni di sé e delle proprie relazioni che hanno la forza di trasmettere cultura.

Si ricorda che il potenziale sociale attribuisce al sistema comunicazionale delle case famiglia e delle comunità familiari una valenza educativa nel senso che esse concorrono a definire in continuo l'identità individuale dei loro componenti, quella collettiva delle famiglie e più in generale della società nella quale vivono.

L'obiettivo non è pertanto quello di dimostrare l'importanza delle case famiglia e delle comunità familiari in termini ideologici quanto di evidenziare alcuni punti che possono rappresentare altrettante opportunità per la piena e duratura affermazione di una cultura civica dell'accoglienza di cui le case rappresentano un indiscutibile protagonista.

L'intenzione è quella di fornire un'occasione di approfondimento rispetto ad alcuni possibili percorsi evolutivi che in alcuni casi si sommano a quanto si sta già facendo, in altri casi rappresentano un miglioramento ed in altri casi rappresentano un vero e proprio cambiamento di rotta.

## 7.1. | La rappresentazione che le case famiglia e le comunità familiari hanno di sè

In termini generali il profilo di base riflette delle realtà i cui responsabili sono nel pieno della maturità, hanno una scolarità medio-alta sono altamente motivati e soddisfatti delle scelte compiute e delle relazioni all'interno delle proprie realtà familiari.

La qualità delle relazioni all'interno delle singole realtà risulta in media particolarmente "calda" soprattutto tra gli adulti e in misura sensibilmente minore tra le generazioni.

Alle relazioni interne sono destinate una buona parte delle ore della giornata.

In base alla destinazione del tempo a disposizione nell'arco di una settimana, utilizzando uno slogan si potrebbe dire degli intervistati che sono "lavoro e casa", pur dedicando molto tempo e dunque molta attenzione alla cura delle relazioni intracomunitarie sia verso gli ospiti/accolti sia verso i familiari, questo a discapito della propria sfera personale e dell'impegno politico/sociale/religioso così come delle relazioni con gli amici esterni. La famiglia in una accezione ampia occupa i due terzi del tempo disponibile. Risulta del tutto marginale l'impegno politico.

La rete relazionale si amplia ulteriormente verso professionisti ma soprattutto volontari che supportano a vario titolo le attività intrafamiliari. Non potrebbe essere altrimenti visto il carico familiare che, ovviamente, risulta maggiore rispetto alla generalità delle famiglie e che si distribuisce in diversa misura tra adulti e minori e in quest'ultimi tra stranieri e disabili.

Già da questi primi dati che connotano la numerosità nonché la tipologia e l'intensità del sistema relazionale si comprende la necessità di un sistema di competenze professionali ed organizzativa particolarmente sviluppate.

Da questo punto di vista si comprende facilmente che alla dimensione cognitiva appena descritta è associata una base valoriale altrettanto intensa come dimostrato dalle risposte sulle motivazioni che hanno portato a scegliere di fare casa o comunità. Si tratta di motivazioni che riflettono una scelta di tipo vocazionale spesso abbinata ad una di tipo religioso, alle quali non sono estranee scelte centrate sull'altruismo e la solidarietà.

Nella letteratura sul capitale sociale e sul potenziale sociale c'è concordanza nell'attribuire alla fiducia un ruolo fondamentale nella costruzione di relazioni e reti interpersonali perché consente ai singoli di agire collettivamente per raggiungere

obiettivi collettivi. Il nutrire fiducia nei confronti di altre persone o di altre istituzioni inoltre consente al singolo di fronteggiare la complessità e l'incertezza che pervade la società occidentale odierna.

Da questo punto di vista assume una valenza estremamente significativa la valutazione sui cambiamenti nei rapporti con la Pubblica amministrazione: in assenza di fiducia non sarebbe stato possibile realizzare un miglioramento sul fronte della condivisione della cultura dell'intervento condizione indispensabile per l'efficacia delle azioni.

Detto in altri termini ci si trova di fronte ad una realtà per certi versi giovane e forse proprio per questo estremamente dinamica. Occorre registrare la capacità di attivare risorse materiali e immateriali, interne ed esterne alla comunità ovvero la capacità di lavorare in rete garantendo un elevato livello di responsabilità. Lo dimostra anche il fatto che certe competenze professionali sono interne ai nuclei analizzati non solo perché lo richiede la normativa ma anche perché fanno parte di una scelta personale di tipo vocazionale. Ciò è di un certo conforto soprattutto se si pensa al rischio, come invece si è verificato in altre componenti del sistema di welfare, di "cannibalizzazione" dei rapporti basati sullo scambio economico rispetto a quelli di tipo sociale o di burocratizzazione finalizzata al controllo rispetto a quelli che si basano sul riconoscimento reciproco e sulla responsabilità.

L'organizzazione di tipo familiare si conferma un luogo educativo, cioè di reale emancipazione delle persone, preoccupato sia della loro integrazione economica ma anche per non dire soprattutto sociale. È un luogo di creazione di benessere e di redistribuzione delle opportunità che sta realizzando un particolare equilibrio fra l'impegno lavorativo e quello gratuito.

In questo sono certamente favorite dal sistema interno delle relazioni, particolarmente "caldo" tra i generi e le generazioni. La concezione non strumentale del proprio impegno fa sì che la scelta di tipo vocazionale, certamente in controtendenza rispetto ad esempio alla semplice scelta lavorativa, riesca ad integrare aspetti di tipo cognitivo, come appunto la professionalità, con altri di tipo valoriale come appunto la sussidiarietà. La cultura del benessere che ne scaturisce non nasce quindi da un contratto con la pubblica amministrazione ma si fonda sulla relazione, anche con la pubblica amministrazione, sul prendersi cura al di là di quello che prevede il contratto, al di là degli stessi legami di sangue o della logica basata sulla simpatia/antipatia di tipo "politico".

## 7.2. | Il governo societario delle case famiglia e delle comunità familiari

L'adozione dell'approccio culturale sintetizzato nel potenziale sociale ha il pregio di considerare le case famiglia e le comunità familiari in termini integrati ovvero di porre la motivazione quale premessa all'azione. Da questo punto di vista il concetto di rappresentazione, inteso come strumento di analisi del potenziale sociale, che considera le attività quale esito equilibrato tra valutazioni auto-interessate e socio-interessate permette di:

1. promuovere la cultura dell'accoglienza sostenendo la crescita dell'affido, delle case famiglia, delle comunità familiari nonché aggregazioni, formali o informali di famiglie;
2. superare o almeno mitigare il rischio dell'autoreferenzialità quando le case famiglia e le comunità familiari si ritengono le uniche in grado di rappresentare i problemi di coloro che intende aiutare adottando protocolli operativi con le istituzioni (Regione, Comuni, Ausl, Tribunale dei minori, Carcere minorile e Procura) e linee guida per progettazione e realizzazione dei progetti educativi;
3. definire in un percorso condiviso uno strumento e una metodologia aggiornata di analisi e di valutazione delle attività delle case famiglia e delle comunità familiari rispetto ad una caratteristica "primitiva" definita da una relazione di reciprocità e di fiducia. L'efficacia dell'intervento è direttamente proporzionale al suo tasso di relazionalità in quanto, spesso, esso rappresenta la natura del bene scambiato e non una componente tra le altre. La presente ricerca rappresenta un test per la realizzazione di un sistema integrato di valutazione dell'impatto delle case famiglia e comunità familiari;
4. passare senza tentennamenti a scegliere i processi di governance per sostanziare la piena realizzazione del principio di sussidiarietà, che consente di accedere alla libertà di scelta e di agency che sole possono promuovere il benessere individuale e collettivo, e di rafforzamento della democrazia deliberativa che insieme possono rafforzare il tessuto connettivo della società sostenendo le attività del Coordinamento regionale e di quelli provinciali;
5. aumentare il peso politico delle case famiglie e delle comunità familiari in quanto produttrici di potenziale sociale di cui ne beneficiano una quota di popolazione superiore a quella rappresentata dal nucleo naturale; scoprire o riscoprire la vocazione politica sia a livello locale che globale in quanto soggetto promotore

di una maggiore equità. In una società più equa si è portati a fidarsi non solo dei familiari, degli amici o dei vicini ma anche degli sconosciuti e degli estranei pertanto occorre dare concretezza ad una sorta di Comitato regionale delle organizzazioni di promozione familiare in grado di interloquire efficacemente con le istituzioni regionali;

6. sostenere processi di innovazione non tanto finalizzata alla realizzazione immediata di prodotti o processi nuovi quanto alla crescita incrementale delle persone e delle relazioni in particolare programmando attività di formazione congiunta tra i responsabili delle case famiglia e delle comunità familiari e gli operatori di Regione, Comuni, Ausl, Tribunale dei minori, Carcere minorile e Procura al fine di condividere la stessa cultura dell'intervento.

## Appendice

## 8. | Le tabelle

Età responsabile	Valori Assoluti	%
Oltre 75 anni	1	1,6
Tra i 65 e i 75 anni	1	1,6
Tra i 55 e i 65 anni	6	9,5
Tra i 45 e i 55 anni	23	36,5
Tra i 35 e i 45 anni	25	39,7
Meno di 35 anni	7	11,1
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

Genere responsabile	V. A.	%
Maschio	31	49,2
Femmina	31	49,2
Non indicato	1	1,6
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>



Titolo di studio responsabile	V.A.	%
Elementare	1	1,6
Lic. Media inf.	7	11,1
Lic. Media sup.	26	41,3
Laurea	26	41,3
Non indicato	3	4,8
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

Condizione professionale responsabile	V.A.	%
Studia	2	3,2
Lavora	36	57,1
Disoccupato - in cerca di occupazione	16	25,4
In pensione	5	7,9
Non indicato	4	6,3
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

Età coniuge convivente	V.A.	%
Tra i 65 e i 75 anni	2	3,2
Tra i 55 e i 65 anni	1	1,6
Tra i 45 e i 55 anni	26	41,3
Tra i 35 e i 45 anni	20	31,7
Meno di 35 anni	3	4,8
Non indicato	11	17,5
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

Genere coniuge convivente	V.A.	%
Maschio	22	34,9
Femmina	29	46,0
Non indicato	12	19,0
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

Condizione professionale coniuge convivente	V.A.	%
Lavora	24	38,1
In pensione	3	4,8
Non occupato	21	33,3
Non indicato	15	23,8
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

Titolo di studio coniuge convivente	V.A.	%
Lic. Media inf.	12	19,0
Lic. Media sup.	21	33,3
Laurea	17	27,0
Non indicato	13	20,6
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

	Qualità delle relazioni del responsabile	Qualità delle relazioni del coniuge convivente
Valido	38	46
Non indicato	25	17
<b>Media</b>	<b>8,76</b>	<b>9,09</b>

Età altri adulti accoglienti	V.A.	%
65-75	1	3,7
55-65	4	14,8
45-55	6	22,2
35-45	6	22,2
25-35	8	29,6
19-25	2	7,4
<b>Totale</b>	<b>27</b>	<b>100,0</b>

Genere altri adulti accoglienti	V.A.	%
Maschio	10	37
Femmina	17	63
<b>Totale</b>	<b>27</b>	<b>100,0</b>

Titolo di studio altri adulti accoglienti	V.A.	%
Lic. Media inf.	8	29,6
Lic. Media sup.	11	40,7
Laurea	7	25,9
Nessuno	1	3,7
<b>Totale</b>	<b>27</b>	<b>100,0</b>

Condizione professionale altri adulti accoglienti	V.A.	%
Studia	2	7,4
Lavora	17	63,0
In pensione	1	3,7
Non occupato	7	25,9
<b>Totale</b>	<b>27</b>	<b>100,0</b>

Età figli	V.A.	%
25-35	6	4,4
19-25	40	29,6
15-18	34	25,2
10-14	20	14,8
6-10	26	19,3
Meno di 6 anni	9	6,7
<b>Totale</b>	<b>135</b>	<b>100,0</b>

Genere figli	V.A.	%
Maschio	60	44,4
Femmina	75	55,6
<b>Totale</b>	<b>135</b>	<b>100,0</b>

Titolo di studio figli	V.A.	%
Elementari	18	25,4
Lic. Media inf.	17	23,9
Lic. Media sup.	6	8,5
Nessuno	20	28,2
<b>Totale</b>	<b>71</b>	<b>100,0</b>

Condizione professionale figli	V.A.	%
Studia	110	93,2
Lavora	6	5,1
Disoccupato-in cerca di occupazione	2	1,7
<b>Totale</b>	<b>118</b>	<b>100,0</b>

Età ascendente	V.A.	%
65-75	4	40,0
10-14	2	20,0
6-10	4	40,0
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>

Genere ascendente	V.A.	%
Maschio	5	50,0
Femmina	5	50,0
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>

Titolo di studio ascendente	V.A.	%
Elementari	3	37,5
Lic. Media sup.	1	12,5
Nessuno	4	50,0
<b>Totale</b>	<b>8</b>	<b>100,0</b>

Condizione professionale ascendente	V.A.	%
Studia	4	40,0
In pensione	5	50,0
Non occupato	1	10,0
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>

Genere altro parente o affine	V.A.	%
Maschio	1	33,3
Femmina	2	66,7
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>100,0</b>

Età altro parente o affine	V.A.	%
19-25	1	33,3
10-14	1	33,3
6-10	1	33,3
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>100,0</b>

<b>Titolo di studio altro parente o affine</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
Elementari	1	33,3
Lic. Media inf.	1	33,3
Nessuno	1	33,3
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>100,0</b>

<b>Condizione professionale altro parente o affine</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
Studia	2	66,7
Lavora	1	33,3
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>100,0</b>

<b>Età ospiti</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
65-75	1	0,4
55-65	4	1,7
45-55	13	5,5
35-45	18	7,6
25-35	21	8,9
19-25	57	24,1
15-18	52	21,9
10-14	26	11,0
6-10	23	9,7
Meno di 6 anni	22	9,3
<b>Totale</b>	<b>237</b>	<b>100,0</b>

<b>Genere ospiti</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
Maschio	118	50,6
Femmina	115	49,4
<b>Totale</b>	<b>233</b>	<b>100,0</b>

<b>Titolo studio ospiti</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
Nessuno	43	22,3
Elementare	43	22,3
Lic. Media inf.	89	46,1
Lic. Media sup.	14	7,3
Laurea	4	2,1
<b>Totale</b>	<b>193</b>	<b>100,0</b>

<b>Condizione professionale ospiti</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
Studia	140	65,4
Lavora	25	11,7
Disoccupato - in cerca di occupazione	16	7,5
In pensione	10	4,7
Non occupato	14	6,5
Centro diurno o laboratorio protetto	9	4,2
<b>Totale</b>	<b>214</b>	<b>100,0</b>

<b>Presenza di persona non autosufficiente</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
Si	26	41,3
No	37	58,7
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

<b>Età persona non autosufficiente</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
65-75	3	6,7
55-65	3	6,7
45-55	6	13,3
35-45	7	15,6
25-35	6	13,3
19-25	11	24,4
6-10	4	8,9
Meno di 6 anni	5	11,1
<b>Totale</b>	<b>45</b>	<b>100,0</b>

<b>Numero di persona non autosufficiente</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
1	11	42,3
2	9	34,6
3	2	7,7
4	3	11,5
5	1	3,8
<b>Totale</b>	<b>26</b>	<b>100,0</b>

Presenza di persone straniere	V.A.	%
Si	33	52,4
No	30	47,6
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

Età persone straniere	V.A.	%
45-55	1	1,7
35-45	1	1,7
25-35	7	11,7
19-25	14	23,3
15-18	15	25,0
10-14	7	11,7
6-10	9	15,0
Meno di 6 anni	6	10,0
<b>Totale</b>	<b>60</b>	<b>100,0</b>

Numero di persone straniere	V.A.	%
1	15	23,8
2	7	11,1
3	5	7,9
4	2	3,2
6	2	3,2
8	1	1,6
11	1	1,6
<b>Totale</b>	<b>33</b>	<b>52,4</b>

Età collaboratori	V.A.	%
Fino a 34 anni	54	8,6
35-44	31	4,9
45-54	22	3,5
55-64	18	2,9
65-74	27	4,3
Oltre 75 anni	20	3,2
Total	172	27,3
Non indicato	458	72,7
<b>Totale</b>	<b>630</b>	<b>100,0</b>

Genere collaboratori	V.A.	%
Maschio	41	6,5
Femmina	131	20,8
Totale	172	27,3
Non indicato	458	72,7
<b>Totale</b>	<b>630</b>	<b>100,0</b>

Qualifica collaboratori	V.A.	%
Amministrativo	6	1,0
Psicologo	13	2,1
Pedagogista	7	1,1
Educatore professionale	19	3,0
Collaboratore domestico	18	2,9
Baby sitter	2	0,3
Volontario generico	99	15,7
Totale	164	26,0
Non indicato	466	74,0
<b>Totale</b>	<b>630</b>	<b>100,0</b>

Ore settimanali collaboratori	V.A.	%
Da 1 a 10 ore	112	17,8
Da 11 a 20 ore	24	3,8
Da 21 a 30 ore	15	2,4
Da 31 a 40 ore	10	1,6
Oltre 40 ore	2	0,3
Totale	163	25,9
Non indicato	467	74,1
<b>Totale</b>	<b>630</b>	<b>100,0</b>

Tipologia di collaborazione collaboratori	V.A.	%
Volontario	97	15,4
Operatore pubblico in convenzione	32	5,1
Operatore privato	26	4,1
Totale	155	24,6
Non indicato	475	75,4
<b>Totale</b>	<b>630</b>	<b>100,0</b>

Cosa è cambiato nella comunità negli ultimi due anni?

Peggiorata (1) – stabile (2) – migliorata (3)

Sicurezza economica	V.A.	%
Peggiorata	15	23,8
Stabile	41	65,1
Migliorata	5	7,9
Non indicato	2	3,2
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

Opportunità educativa per i figli naturali	V.A.	%
Stabile	29	46,0
Migliorata	22	34,9
Non indicato	12	19,0
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

La relazione con gli amici	V.A.	%
Peggiorata	5	7,9
Stabile	32	50,8
Migliorata	23	36,5
Non indicato	3	4,8
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

La relazione con la realtà ecclesiale	V.A.	%
Peggiorata	4	6,3
Stabile	36	57,1
Migliorata	19	30,2
Non indicato	4	6,3
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

Le relazioni con le famiglie d'origine	V.A.	%
Peggiorata	3	4,8
Stabile	41	65,1
Migliorata	13	20,6
Non indicato	6	9,5
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

La partecipazione sociale, politica, religiosa	V.A.	%
Peggiorata	4	6,3
Stabile	34	54,0
Migliorata	24	38,1
Non indicato	1	1,6
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

Le relazioni con le realtà scolastiche	V.A.	%
Peggiorata	4	6,3
Stabile	34	54,0
Migliorata	22	34,9
Non indicato	3	4,8
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

L'integrazione con il lavoro	V.A.	%
Peggiorata	14	22,2
Stabile	31	49,2
Migliorata	8	12,7
Non indicato	10	15,9
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

La gestione della casa	V.A.	%
Peggiorata	6	9,5
Stabile	30	47,6
Migliorata	27	42,9
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

L'informazione su argomenti specifici	V.A.	%
Peggiorata	2	3,2
Stabile	26	41,3
Migliorata	33	52,4
Non indicato	2	3,2
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

La passione	V.A.	%
Peggiorata	2	3,2
Stabile	34	54,0
Migliorata	24	38,1
Non indicato	3	4,8
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

La reputazione	V.A.	%
Peggiorata	1	1,6
Stabile	38	60,3
Migliorata	21	33,3
Non indicato	3	4,8
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

La fiducia	V.A.	%
Peggiorata	3	4,8
Stabile	36	57,1
Migliorata	21	33,3
Non indicato	3	4,8
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

Rapporto con i beni di consumo	V.A.	%
Peggiorata	7	11,1
Stabile	37	58,7
Migliorata	15	23,8
Non indicato	4	6,3
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

E rispetto alla pubblica amministrazione?

La condivisione della cultura d'intervento	V.A.	%
Peggiorata	12	19,0
Stabile	38	60,3
Migliorata	13	20,6
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

La burocraticizzazione dei procedimenti	V.A.	%
Peggiorata	38	60,3
Stabile	18	28,6
Migliorata	7	11,1
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

La politicizzazione dei rapporti	V.A.	%
Peggiorata	13	20,6
Stabile	44	69,8
Migliorata	1	1,6
Non indicato	5	7,9
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

La professionalità degli operatori pubblici	V.A.	%
Peggiorata	16	25,4
Stabile	39	61,9
Migliorata	6	9,5
Non indicato	2	3,2
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

L'efficienza nella gestione delle risorse disponibili	V.A.	%
Peggiorata	23	36,5
Stabile	29	46,0
Migliorata	8	12,7
Non indicato	3	4,8
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>

## 9. | Il questionario

Questionario indagine sulle case famiglia e comunità familiari Emilia-Romagna

### INFORMAZIONI ANAGRAFICHE

Nome e Cognome intervistato: ...

Data intervista: ...

- 1) Denominazione comunità:
- 2) Comune:
- 3) Provincia:
- 4) Tipologia:
  - Comunità madre bambino
  - Comunità pronta accoglienza
  - Comunità casa famiglia
  - Comunità familiare
  - Altro (specificare: es comunità di famiglie): ...
- 5) Anno di nascita della comunità
- 6) Composizione e qualità della relazione nella comunità

	Anno di nascita	Genere (M/F)	Condizione*	Titolo di studio**	Qualità della relazione***
Responsabile intervistato					
Coniuge o convivente					
1 Altro adulto accogliente					
2 Altro adulto accogliente					
1 Figlio/a					
2 Figlio/a					
3 Figlio/a					
4 Figlio/a					
1 Ascendente					
2 Ascendente					
3 Ascendente					
4 Ascendente					

1 Altro parente o affine					
2 Altro parente o affine					
1 Ospite/accolto					
2 Ospite/accolto					
3 Ospite/accolto					
4 Ospite/accolto					
5 Ospite/accolto					
6 Ospite/accolto					

\* Studia/lavora/disoccupato-in cerca di lavoro/in pensione/non occupato

\*\* Nessuno/elementare/media inferiore/media superiore/laurea

\*\*\* 1 = per niente positiva... 10 = estremamente positiva

- 7) Presenza di persone non autosufficienti: se sì quante, anno di nascita
- 8) Presenza di persone straniere: se sì quante, anno di nascita

### MOTIVAZIONI

- 9) Perché è stata costituita la comunità? (assegna un punteggio in ordine di importanza, 1 meno importante; 10 più importante)
  - a) uno strumento per esprimere solidarietà / accoglienza
  - b) condivisione della quotidianità familiare con chi ha bisogno
  - c) ci è stato chiesto da persone di fiducia
  - d) tempo libero da impiegare
  - e) per integrare l'intervento del pubblico
  - f) per una visione integrale della persona
  - g) per impegno sociale/politico
  - h) per impegno cristiano
  - i) per vocazione/scelta di vita
  - j) come opportunità di lavoro
  - k) altro (specificare): ...

**ORGANIZZAZIONE INTERNA**

10) Quali persone esterne collaborano nella comunità?

	Anno di nascita	Genere (M/F)	Qualifica*	Ore settimanali	Tipologia collaborazione**	Qualità della relazione***
1						
2						
3						
4						
5						
6						
7						
8						
9						
10						

\* Amministrativi/assistenti sociali/sociologi,/psicologi,/pedagogisti,/mediatori culturali/educatori professionali/logopedista/fisioterapista/ortopedico/oculista/dentista/otorino/collaboratore domestico/baby sitter/volontario generico

\*\* Volontario operatore in convenzione/operatore privato

\*\*\* 1 = per niente positiva... 10 = estremamente positiva

11) Cosa è cambiato nella comunità negli ultimi due anni (2007/2008)?

	Peggiorata	Stabile	Migliorata
Sicurezza economica			
Opportunità educative per i propri figli naturali			
Le relazioni con gli amici			
Le relazioni con realtà ecclesiali			
Le relazioni con realtà scolastiche			
Le relazioni con le famiglie d'origine			
La partecipazione sociale/politica/religiosa			
L'integrazione con il lavoro			
La gestione della casa			
L'informazione su argomenti specifici			
La passione			
La reputazione			
La fiducia			
Rapporto con i beni di consumo			

12) E rispetto alla pubblica amministrazione?

	Peggiorata	Stabile	Migliorata
La burocratizzazione dei procedimenti			
La condivisione della cultura di intervento			
La professionalità degli operatori pubblici			
L'efficienza nella gestione delle risorse disponibili			
La politicizzazione dei rapporti			
Altro (specificare...)			

13) Fatto 100 il tempo di una settimana, la comunità quanto tempo dedica in media alle seguenti attività:

Al lavoro	...	%
Alla gestione della casa	...	%
Alle relazioni con i servizi	...	%
Alle relazioni con i familiari conviventi	...	%
Alle relazioni con le altre persone conviventi	...	%
Alle relazioni con gli altri familiari	...	%
Alle relazioni con gli amici	...	%
All'impegno politico	...	%
All'impegno sociale	...	%
All'impegno ecclesiale	...	%
A te stesso/a	...	%
Ad altro (specificare...)	...	%
Totale	...	100%

14) Nella definizione del progetto educativo individualizzato sono considerati

(si/no):

- coinvolgimento della comunità
- coinvolgimento famiglia di origine dei minori
- coinvolgimento operatori/professionisti
- riferimento al progetto quadro dei servizi sociali
- adeguata individuazione delle risorse necessarie
- flessibilità nella realizzazione
- coinvolgimento servizi sociali
- coinvolgimento dei minori



i) metodologie, strumenti di valutazione e tempi di realizzazione

15) Nella realizzazione del progetto educativo individualizzato sono attuati

(1 = per niente... 10 = totalmente):

- a) coinvolgimento della comunità
- b) coinvolgimento famiglia di origine dei minori
- c) coinvolgimento operatori/professionisti
- d) riferimento al progetto quadro dei servizi sociali
- e) adeguata individuazione delle risorse necessarie
- f) flessibilità nella realizzazione
- g) coinvolgimento servizi sociali
- h) coinvolgimento dei minori
- i) metodologie, strumenti di valutazione e tempi di realizzazione

## 10. | Le comunità familiari che hanno aderito all'indagine

### BOLOGNA

CASA FAMIGLIA GESÙ BAMBINO  
via Murri 37 – 40100 Bologna  
tel. 051 304644

CASA FAMIGLIA MARTA  
via Longarola 2 (loc. Padulle) – 40100 Sala Bolognese (BO)  
tel. 051 828366

CASA FAMIGLIA COMPAGNI DI SOGNI  
via Malpasso 7 (loc. Sassuno) – 40050 Monterenzio (BO)  
tel. 051 6557190

CASA FAMIGLIA MADONNA DELLA TENEREZZA  
via Idice 204 – 40064 Ozzano dell'Emilia (BO)  
tel. 051 6515689

CASA FAMIGLIA  
via Pirandello 7 – 40100 Bologna  
tel. 051 6332283

CASA FAMIGLIA SANTA CLELIA  
via Bellavista 12 (loc. Pizzano) – 40050 Monterenzio (BO)  
tel. 051 6557608

CASA FAMIGLIA PIRANI ERCOLES  
Monterenzio (BO)

CASA FAMIGLIA MIGALI  
Monterenzio (BO)

LA TENDA DI ABRAHAM  
via Stanzano 3117 – 40024 Castel San Pietro Terme (BO)  
tel. 051 6940927 – tenda.abramo@libero.it

CASA FAMIGLIA DOLCE ACQUA  
via Mascherino 33 – 40016 San Giorgio di Piano (BO)  
tel. 051 6630807 – pienza2@libero.it

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ MARANÀ-THA  
via Cinquanta 7 – 40016 San Giorgio di Piano (BO)  
tel. 051 893498 – com.maranatha@tiscali.it

CASA DI ACCOGLIENZA S. GIUSEPPE E S. RITA  
via Biancanigo 1630 – 48014 Castel Bolognese (BO)  
tel. 0546 656430 – segreteria@accoglienzasgr.it

### FORLÌ-CESENA

CASA FAMIGLIA SAN PIETRO  
via Barberino 31 – 47016 Predappio (FC)  
tel. 0547 71648 – areagestionale@apg23.org

**CASA FAMIGLIA SANT'ALBERTO**

via Targhini 3675 – 47023 Calabrina, Cesena (FC)  
tel. 0547 324700

**CASA FAMIGLIA MADRE DEI POVERI**

via S. Tomaso 2353 – 47023 Cesena (FC)  
tel. 0547 71648

**CASA FAMIGLIA SAN LEONARDO**

via Pino III 7 – San Leonardo in Schiova, 47100 Forlì  
tel. 0543 745029

**CASA FAMIGLIA SANTA MARIA CHIARA**

via Cappona Rurale II 131 – 47039 Savignano sul Rubicone (FC)  
tel. 0541 932454

**ASSOCIAZIONE ADAMANTINA**

via Nuova 3730 – 47032 Bertinoro (FC)  
tel. 338 9923843 – adamantina@davide.it

**ASSOCIAZIONE EMMANUEL**

via Consolare 1273 – 47032 Bertinoro (FC)  
tel. 0543 444283 – casa-emmanuel@libero.it

**FERRARA****CASA FAMIGLIA SS ANGELI CUSTODI**

viale Falzoni Gallerani 35/1 – 44042 Cento (FE)  
tel. 051 904534

**CASA FAMIGLIA BETLEMME****CASA FAMIGLIA MADRE TERESA**

via Acquedotto 117 (loc. Pescara Sabbioni) – 44025 Massa Fiscaglia (FE)

**MODENA****COMUNITÀ FAMILIARE DELLA TENEREZZA**

via Vittorio 4/C – 41039 San Possidonio (MO)  
tel./fax 0535 38093 – dellatenerezza@libero.it

**COMUNITÀ CASA FAMIGLIA L'ABBRACCIO**

via Fasasni 29 – 41013 Castelfranco E. (MO)  
tel. 059 926249 – fax 059 9536354

**COMUNITÀ FAMILIARE LA FARETRA 1**

via Ragazzi del '99 75 – Modena  
tel. 059 390440 – fax 059 315353 – accoglienza.minori@ceismo.org

**COMUNITÀ FAMILIARE LA FARETRA 2**

via Ragazzi del '99 75/1 – Modena  
tel. 059 301328 – fax 059 315353 – accoglienza.minori@ceismo.org

**CASA REGINA DELLA FAMIGLIA**

via Villanova 1002 – Villanova Modena  
tel. 059 840041 – fax 059 849001 – fondreginafam@tiscali.it

**CASA FAMIGLIA ZANNI****COMUNITÀ CASA FAMIGLIA VENITE ALLA FESTA**

via Montecuccoli 122 – Limidi di Soliera (MO)  
tel. 059 858091 – zannaerita@gmail.com

**COMUNITÀ MADRE/BAMBINO VENITE ALLA FESTA**

via Montecuccoli 122 – Limidi di Soliera (MO)  
tel. 059 858091 – zannaerita@gmail.com

**CASA FAMIGLIA LA FAVOLA MIA**

via Italia 71 – 41037 Mirandola (MO)  
tel. 333 5969910 – seconda.stella@tiscali.it

CASA FAMIGLIA SECONDA STELLA A DESTRA L'ISOLA CHE C'È  
via Carducci, 18 – 41036 Medolla (MO)  
tel. 0535 53406 – seconda.stella@tiscali.it

CASA FAMIGLIA MIRIAM  
via Tassoni 62 – 41123 Modena  
tel. 059 239526 – nocetti.silvia@gmail.com

### **PARMA**

COMUNITÀ GIROTONDO  
via Mulino 8 (Vignale) – 43029 Traversetolo (PR)  
tel. 0521 342034 – nicfamili@libero.it

COMUNITÀ IL NOCE  
via Croce dei Morti 2 – S. Michele Tiorre, 43035 Felino (PR)  
tel. 0521 831759 – f-olivieri@libero.it

CASA FAMIGLIA IL LAGO DI PANE  
via Moravia 2 – 43030 Torrile (PR)  
tel. 0521 812223 – afsilagodipane@libero.it

### **RAVENNA**

CASA FAMIGLIA SAN GIUSEPPE  
via Curiel 20 – 48022 Lugo (RA)  
tel. 0545 995033

CASA FAMIGLIA DELLA GIOIA  
via Donizetti 12 – 48018 Faenza (RA)  
tel. 0546 20279 – fc.gioga@apg23.org

CASA FAMIGLIA SAN BENEDETTO  
via Chiesa 3 – Gambellara 48100 Ravenna  
tel. 0544 550611

CASA FAMIGLIA  
via XX Settembre 31 – 48018 Faenza (RA)  
tel. 0546 661183

CASA FAMIGLIA SS ANGELI CUSTODI  
via Vittorio Veneto 1 – 48036 Russi (RA)  
tel. 0544 583157 – cf.rufsi@apg23.org

CASA FAMIGLIA MARTA E MARIA  
via Nullo Baldini 3 – 48027 Solarolo (RA)  
tel. 0546 52763

CASA FAMIGLIA S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ  
P.zza Cavina 6 – 48022 Lugo (RA)  
tel. 0545 33366

ASSOCIAZIONE ARCOBALENO  
via Canale Molinetto 51 – 48121 Ravenna  
tel. 0544.66659 – casarcobaleno@alice.it

COMUNITÀ EDUCATIVA MONS. MORELLI  
Largo Firenze 15 – 48100 Ravenna  
tel. 0544 37040 – casafamiglia.morelli.ra@virgilio.it

### **REGGIO EMILIA**

CASA FAMIGLIA VILLANI  
Guastalla (RE)

CASA FAMIGLIA L'ABBRACCIO  
via Scaglioni 39 – 42044 Gualteri (RE)  
tel. 0522-221047 – paolamarcodfc@hotmail.com

**RIMINI**

CASA FAMIGLIA SANTA MARIA DELLA PROVVIDENZA

via Conforti 15 – 47900 Rimini

tel. 0541 378628

CASA FAMIGLIA MONTEGRIFOLDO

via Lama 8 – 47837 Montegrifoldo (RN)

tel. 0541 855173

CASA FAMIGLIA SAN FACONDINO

Saludecio (RN)

CASA FAMIGLIA SANT'AGOSTINO

via Casetti 708 – Villa Verucchio 47823 Verucchio (RN)

CASA FAMIGLIA MONTALBANO

Sant'Arcangelo di Romagna (RN)

CASA FAMIGLIA SAN LORENZO

via Lodi 12 – 47838 Rimini

tel. 0541 649992



via Emilia Ovest, 101  
41124 Modena  
Tel. +39 059 334537  
Fax +39 059 827941  
info@centroferrari.it

[www.centroferrari.it](http://www.centroferrari.it)

